



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14 giugno 2016

INDICE

IFEL - ANCI

14/06/2016 Il Sole 24 Ore	7
Assenteisti, «segnalato» il dirigente che non punisce	
14/06/2016 La Stampa - Torino	9
Riduzione di Tari e Imu Fassino punta sulle Pmi	
14/06/2016 ItaliaOggi	10
Cortina mostra il suo lato green	
14/06/2016 Il Fatto Quotidiano	11
Conti in ordine (ma tasse alte) L'incognita Expo	
14/06/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	12
Castelli: «L'Anci ci ha dato ragione Non dobbiamo pagare la multa all'Ue»	
14/06/2016 Corriere dell'Umbria	13
Protocollo d'intesa sull'integrazione	
14/06/2016 Il Tirreno - Lucca	14
Giurlani si dimette dall'Uncem	
14/06/2016 La Sicilia - Nazionale - Catania	15
Sicilia, enti di area vasta è nato l'osservatorio	
14/06/2016 EPolis Bari	16
Bottalico rappresenta l'Anci	

FINANZA LOCALE

14/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	18
Svolta per i manager pubblici, potranno essere «retrocessi»	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	19
A Bologna conti in equilibrio, per le altre città sfida debito-tasse	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	22
Così l'agevolazione locale incrocia quella nazionale	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	23
Comodati, sconti con incognita	

14/06/2016 Il Sole 24 Ore	25
Gli «imbullonati» cancellano la rendita	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	27
Bonus prima casa, più tempo per vendere	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	29
Notifiche incerte anche con i messi	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	30
Risarcibile la perdita dell'affitto	
14/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	31
Fisco, possibile unire due immobili vicini	
14/06/2016 ItaliaOggi	32
Impianti fotovoltaici Nessun obbligo per tetti e balconi	
14/06/2016 ItaliaOggi	34
Imu e Tasi, occhio al campo	
14/06/2016 ItaliaOggi	35
Una media di 535 €	
14/06/2016 ItaliaOggi	36
Operazione sblocc SCUOLE, un monitoraggio serrato	
14/06/2016 ItaliaOggi	37
L'Italia verso standard ambientali unificati	
14/06/2016 ItaliaOggi	38
Co.co.co., avvisi bonari ai comuni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/06/2016 Corriere della Sera - Nazionale	40
Bollette, multe e tributi: il pagamento è «variabile»	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	41
Calenda: Consob ha fatto errori gravi	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	43
Pisa lancia gli accordi-quadro territoriali per la crescita	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	45
Dichiarazioni, in arrivo la proroga di Unico	

14/06/2016 Il Sole 24 Ore	46
Rossi: sì a una cabina di regia per l'educazione finanziaria	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	47
Vale 20 miliardi una Stabilità «lorda» con Irpef, cuneo e pensioni	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	49
Pensioni, ipotesi Ape anche per i dipendenti pubblici	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	50
Il commercio elettronico non richiede la Scia	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	51
Avvisi alle Pa per i contributi non versati	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	52
Incentivo assunzione disabili: via libera alle domande	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	53
Il danno erariale conquista spazi	
14/06/2016 Il Sole 24 Ore	54
Per il riciclaggio giurisdizione italiana allargata	
14/06/2016 La Repubblica - Nazionale	55
Banche italiane le più penalizzate dall'uscita di Londra	
14/06/2016 La Repubblica - Nazionale	56
I dodici mesi di passione del pound ma la svalutazione non aiuta l'export	
14/06/2016 La Stampa - Nazionale	58
Brexit, il paracadute della Bce	
14/06/2016 La Stampa - Nazionale	60
Il governo attacca Vegas e vuole riformare la Consob	
14/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	62
Il rischio Brexit atterra le Borse Vertice anticrisi Juncker-Draghi	
14/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	64
Pensioni, il nodo delle penalizzazioni	
14/06/2016 ItaliaOggi	66
Il rating d'impresa sarà necessario per partecipare alle gare d'appalto	
14/06/2016 ItaliaOggi	67
Proroghe fiscali a metà strada	

14/06/2016 ItaliaOggi	68
Legge su educazione finanziaria, sì del governo a iter sprint	
14/06/2016 ItaliaOggi	69
Confisca più difficile nelle frodi, da calcolare il risparmio di spesa	
14/06/2016 ItaliaOggi	70
Novanta giorni ai cittadini che si spostano all'estero	
14/06/2016 ItaliaOggi	71
Festival del lavoro, tutto pronto	
14/06/2016 ItaliaOggi	72
Ccnl, niente retromarce	
14/06/2016 Il Giornale - Nazionale	74
«Basta bollette aggressive»	
14/06/2016 Libero - Nazionale	75
Pagheremo la spesa sullo smartphone con l'impronta digitale	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/06/2016 La Stampa - Nazionale	77
L'Alto Adige boccia il suo aeroporto	

IFEL - ANCI

9 articoli

Verso il Cdm. Parola al giudice sulla contestazione dell'omissione di atti d'ufficio se non si avvia subito il procedimento disciplinare - In calendario anche le riforme di Scia e Conferenza dei servizi e l'ok finale all'intesa sui comparti

Assenteisti, «segnalato» il dirigente che non punisce

Gianni Trovati

ROMA pPer i dirigenti pubblici che non attivano subito il procedimento disciplinare a carico degli assenteisti scatterà la segnalazione automatica all'autorità giudiziaria, che dovrà valutare caso per caso i presupposti per il reato di omissione d'atti d'ufficio. Anti-assenteismo Il decreto anti-assenteismo nella pubblica amministrazione è pronto per il Consiglio dei ministri con questo correttivo, chiesto da Consiglio di Stato e Parlamento e anticipato sul Sole 24 Ore dell'8 giugno. Il testo finale rafforza anche il calendario della procedura, con l'obiettivo di blindare gli obiettivi della sospensione in 48 ore e del licenziamento in 30 giorni per i dipendenti pubblici che vengono individuati in flagrante a timbrare l'entrata e poi evitare l'ufficio. Per evitare rischi, il testo finale dovrebbe prevedere che la notifica sia «contestuale» alla contestazione, in modo da far partire subito il conto alla rovescia; nei casi, che a questo punto dovrebbero essere residuali, di ritardo, i 30 giorni partirebbero comunque dalla notifica. Per i dipendenti sospesi e in attesa del verdetto, infine, sarà previsto l'assegno alimentare, come accade negli altri casi di sospensione disciplinare. Il nodo dei contratti Insieme al via libera finale sui decreti che tagliano i tempi della conferenza dei servizi introducono il modello standard per la Scia, il decreto anti-licenziamenti sarà il piatto forte nel menu del Consiglio dei ministri, che dovrebbe approvare anche l'intesa per ridurre da 11a4i comparti pubblici, siglata da Aran e sindacati il 6 aprile e passata al vaglio dell'Economia, e quindi riavviare le trattative sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego. I tempi, in realtà, non sono immediati, perché l'intesa andrà esaminata entro 15 giorni dalla Corte dei conti, dopo di che servirà un mese per le riaggregazioni dei sindacati nei nuovi compartimenti delle «funzioni centrali» (dove vengono "fusi" ministeri, agenzie ed enti pubblici) e della «conoscenza» (scuola, università e ricerca). Il contesto, insomma, si completerà ai primi di agosto, ma è probabile che le trattative vere e proprie entrino nel vivo in autunno, con il nuovo testo unico del pubblico impiego già definito. Sul piano economico, ieri la ministra per la Pa e la Semplificazione Marianna Madia ha smentito l'ipotesi di aumenti limitati sui redditi fino a 26mila euro, ma ha ribadito che «chi ne guadagna 200mila può aspettare». In pratica, l'atto di indirizzo confermerà l'obiettivo di ritocchi salariali inversamente proporzionale ai livelli di reddito, ma toccherà ad Aran e sindacati provare a trovare la quadra fra le richieste e le risorse a disposizione. Il decreto enti locali In pista per il Consiglio dei ministri c'è anche il decreto enti locali, slittato venerdì scorso perché va ancora completato il quadro delle coperture su una serie di norme per regioni autonome (a partire dai 500 milioni di compartecipazione Irpef alla Sicilia), sanità e agricoltura. Nel capitolo sugli enti locali che dà il nome al provvedimento è confermato l'azzeramento delle sanzioni da un miliardo per le Città metropolitane e le Province che hanno sfiorato il Patto di stabilità 2015 (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso), già scontato dalla finanza pubblica grazie ai surplus ottenuti dai Comuni: almeno per ora, però, non è previsto nessun ritocco alle penalità per i 126 Comuni (altri 58 non hanno mandato la certificazione secondo l'ultimo censimento) che hanno sfiorato i vincoli di finanza pubblica, per i quali l'Anci chiede di replicare le sanzioni soft (20% dello sfioramento e 2% delle entrate correnti). Il correttivo-investimenti Nel cantiere del decreto entra poi il problema della frenata degli appalti prodotta dall'esigenza di adeguamento alle regole del nuovo Codice entrato in vigore senza un periodo transitorio adeguato (a maggio, come raccontato dal Sole 24 Ore di domenica, il valore dei bandi comunali è stato inferiore del 79% rispetto allo stesso mese del 2015). Il blocco e i tempi tecnici per superarlo adeguandosi alle nuove regole rischiano di azzoppare la ripresa degli investimenti locali prodotta dall'addio al Patto di stabilità, che la Ragioneria generale stimava fra il 10e 15%, e di ribloccare le risorse "liberate"

già a fine 2015 dal cambio delle regole per i bilanci pubblici. Il rischio, senza correttivi, è che i progetti avviati non arrivino all'aggiudicazione definitiva entro l'anno, e che quindi la spesa in conto capitale torni a congelarsi nell'avanzo di amministrazione: per evitare il problema si studia un correttivo che permetta di mantenere libere le risorse collegate a investimenti che arrivino entro fine anno al progetto definitivo ed esecutivo, anche nei casi in cui l'aggiudicazione ritardi di qualche mese, ma sul punto la discussione è ancora aperta.

I NUOVI COMPARTI L'accorpamento L'intesa siglata a inizio aprile tra sindacato Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione come datore di lavoro, aggrega in quattro comparti gli 11 nei quali oggi è diviso il pubblico impiego a cui fanno riferimento anche le aree dirigenziali. Le nuove funzioni Centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici) con 247.478 dipendenti. I nuovi comparti fanno riferimento a quattro funzioni: Locali (regioni/enti locali) con 456.786 dipendenti Istruzione e ricerca (scuola, Afam, enti di ricerca, università): 1,1 milioni di dipendenti Sanità, oltre 530 mila dipendenti.

ENTI LOCALI

Nel decreto si studia un correttivo per evitare che la frenata degli appalti torni a congelare le risorse per gli investimenti

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il piano del sindaco

Riduzione di Tari e Imu Fassino punta sulle Pmi

beppe minello

Forse è un caso, ma nel giorno della tirata d'orecchi ai due candidati a sindaco da parte del presidente della Camera di commercio, Piero Fassino scatena la sua offensiva per aiutare il commercio e la piccola impresa. Come? Promettendo una serie di sgravi e rimodulazioni fiscali oggettivamente in grado di aiutare il negoziante come l'ambulante o l'artigiano che lavora nella sua boita. Misure che guardano a categorie verso le quali Chiara Appendino non manca mai di strizzare l'occhio. Bene, Fassino, da Mirafiori Sud, ribadisce «la soluzione trovata per la Bolkestein», la direttiva europea «che non si può ignorare» e che obbliga a mettere a gara gli spazi nei mercati. La recente conferenza Stato-Regioni-Comuni ha trovato una soluzione: «Il bando si farà - ha spiegato Fassino il cui ruolo di vicepresidente Anci qualche importanza l'ha avuto - ma verrà privilegiato chi esercita già l'attività di ambulante». Per farla breve: chi ha oggi il posto in un mercato lo manterrà per i prossimi 12 anni. Ancora ai mercatali, ma non solo, si rivolge l'impegno di Fassino di «riformulare l'imposta raccolta rifiuti per le attività produttive» puntando cioè a far pagare il «reale rifiuto prodotto». Un'operazione che comporterà di rivedere il contratto di servizio con Amiat: «Se sarà necessario lo ricontratteremo». Per aiutare le piccole imprese, soprattutto nel campo della ristorazione e dei locali pubblici che la legge obbliga a monetizzare il valore dei teorici parcheggi che dovrebbero realizzare a servizio dell'attività svolta, «verranno riviste le modalità di calcolo rendendole più leggere e, soprattutto, il pagamento sarà rateizzato in 7 anni e si estinguerà nel momento in cui l'attività dovesse cessare». Anche l'Imu verrà rivista, alleggerendola per chi insedia nuove imprese in città. Il piano straordinario di manutenzioni verrà «realizzato attraverso appalti in ambito territoriale - ha spiegato Fassino - per consentire a artigiani di diverse specializzazioni di consorziarsi». Nell'ex-stabilimento Thyssen «verrà realizzato un polo produttivo per aziende artigiane». Al Politecnico e alle associazioni di categoria «verrà chiesto di elaborare un nuovo piano di sviluppo commerciale per salvaguardare il piccolo negozio dai supermercati». Anche la formazione professionale dei giovani, grazie alla riforma dell'apprendistato, «la faremo diventare un'occasione di lavoro». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Carta dei valori e nuovo brand per attrarre turisti da Nord Europa, Cina e Stati Uniti

Cortina mostra il suo lato green

Per i mondiali di sci del 2021 l'innevamento sarà sostenibile
GIOVANNI BUCCHI

Una Carta dei valori sottoscritta con i massimi rappresentanti delle istituzioni, un programma di interventi per migliorare la sostenibilità del comparto, un nuovo brand accompagnato da una innovativa strategia di marketing e promozione turistica che guarda innanzitutto ai mercati di Nord Europa, Usa e Cina. È così che il turismo di Cortina d'Ampezzo da prettamente bianco quale era (perché legato soprattutto agli sport invernali) è destinato a trasformarsi in green, sempre più ecologicamente sostenibile e rispettoso di un territorio che si può fregiare del titolo di Patrimonio Unesco. La sottoscrizione della Carta di Cortina avvenuta a gennaio ha preparato il terreno all'assegnazione dei Mondiali di sci alpino alla Regina delle Dolomiti, la cui ufficializzazione è arrivata nei giorni scorsi a Cancùn dopo ben quattro tentativi andati a vuoto negli anni scorsi. A firmare quel documento che propone un nuovo modello di sostenibilità per gli sport invernali sono stati, tra gli altri, Comune, Regione Veneto e Ministero dell'ambiente (con il ministro Gianluca Galletti impegnato in prima persona) assieme ad Anci, Anef (associazione degli esercenti funiviari), Coni, Fisi, Fondazione Cortina 2021, Fondazione Dolomiti Unesco e sprecozero.net. L'obiettivo della Carta è quello di indurre le amministrazioni pubbliche del territorio e gli imprenditori privati degli sport invernali ad adottare strategie che coniughino la sostenibilità economica con quella ambientale, promuovendo un turismo rispettoso ed ecologico in un'area d'eccezionale valore universale, iscritta nella lista del Patrimonio mondiale. «Vogliamo fare di Cortina un territorio pilota, un modello di sviluppo sostenibile legato agli sport invernali», spiega a ItaliaOggi Valentina Coleselli, consigliere di Se.Am., la società municipalizzata che gestisce anche Cortina Marketing. «Cortina è una piccola città di 6 mila abitanti ma con un numero di presenze turistiche che nel 2015 ha superato il milione, quindi deve fare i conti con un impatto turistico molto forte dal punto di vista ambientale». Il primo passo da compiere è rappresentato dagli «interventi tecnici che occorre mettere in campo, a partire dalla revisione dei processi di innevamento artificiali fino a una mappatura degli indicatori di sostenibilità di tutto il comprensorio e alla realizzazione di strutture alberghiere e ricettive eco-friendly». Le iniziative previste hanno l'obiettivo, step by step, di avviare best practice per potenziare l'efficienza di risorse come acqua e suolo, diminuire sprechi e limitare le emissioni di gas serra. Come la valutazione dell'impronta ambientale del Comune di Cortina, lo studio del carbon footprint e water footprint di un impianto di innevamento artificiale in collaborazione con Anef, l'elaborazione di linee guida sulla sostenibilità, in collaborazione con il Comune; fino agli incontri formativi per cittadini, studenti e turisti per promuovere l'educazione agli sprechi alimentari, in collaborazione con Last Minute Market. «In una seconda fase», continua Coleselli, «avvieremo una strategia di marketing puntando sul nuovo brand «Cortina loves nature», puntando a confermarci come meta di turismo sostenibile a livello internazionale, rivolgendoci in particolare a quei mercati particolarmente sensibili al tema della sostenibilità ambientale come Cina, Usa e i paesi del Nord Europa». Secondo Coleselli, «quello di Cortina può diventare un progetto pilota per altre aree montane, anche in termini di positiva collaborazione pubblico-privato. Cortina da tempo ha deciso di investire sulla destagionalizzazione del turismo per promuovere un'offerta a 360 gradi, aprendosi alle nuove attività outdoor. Questa Carta va nella direzione di sviluppare ulteriormente i nuovi segmenti di mercato, consolidando quelli storici». © Riproduzione riservata

Foto: Escursioni a Cortina. A destra, il logo per i mondiali di sci

MILANO Il bilancio L'isola felice del capoluogo lombardo e il risanamento targato Pisapia nonostante i tagli dei trasferimenti statali

Conti in ordine (ma tasse alte) L'incognita Expo

GIANNI BARBACETTO

Milano Al confronto di situazioni finanziarie come quelle di Torino o, peggio, Roma, Milano fa la figura della città virtuosa. È vero che chiudere il bilancio è ogni anno un'impresa, ma è un'impresa finora riuscita. L'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia si vanta di aver ridotto il debito. Letizia Moratti lo aveva fatto lievitare da 3.656 a 4.268 milioni di euro. L'assessore al bilancio uscente, Francesca Balzani, lo ha abbassato quest'anno a 3.945 milioni di euro. E Milano ha scalato la speciale classifica dell'Anci sui bilanci virtuosi, passando in cinque anni dal posto numero 1.313 al numero 28. In presenza di condizioni sfavorevoli, visto che i trasferimenti statali anche al Comune di Milano erano 728 milioni di euro nel 2010, nel 2016 si sono ridotti a 380 milioni. SE IL DEBITO È DIMINUITO, è però aumentato il costo del debito: 218 milioni nel 2010, nel 2016 è lievitato a 311 milioni di euro. Colpa dei pesanti piani di ammortamento definiti dal centrodestra, si giustifica l'amministrazione Pisapia. Che si vanta di un altro paio di cose: di aver chiuso i derivati dell'epoca di Gabriele Albertini sindaco, che rimandavano il rosso nel futuro; e di aver azzerato l'utilizzo, per chiudere i bilanci, di entrate straordinarie spremute dai dividendi delle società partecipate (principalmente Atm trasporti, A2a energia e Sea aeroporti). Derivati: nel 2012 il Comune ha concluso un accordo transattivo con le banche che, tra capitale e interessi, porterà nei prossimi 20 anni un beneficio di circa 700 milioni. Entrate straordinarie da dividendi: erano 243 milioni nel 2010, nel 2015 sono zero. Le partecipate si presentano all'appello con i conti in attivo e i bilanci in ordine. Nel 2015, Atm ha un utile netto di 10,8 milioni, tre volte quello dell'anno precedente, il miglior bilancio di sempre, dopo aver realizzato investimenti per 525 milioni nel triennio 2014-2016. La Sea ha ricavi per 694,8 milioni di euro (+1,4%) e utile netto del gruppo di 83,8 milioni di euro (altro record storico, con incremento del 52,8%). L'opposizione di centrodestra ripete però che Pisapia ha quadrato i conti aumentando le tasse. È vero che Milano ha la soglia più alta di addizionale Irpef (0,8%). Ma è anche vero che ha la soglia d'esenzione più alta d'Italia: non paga chi è ha redditi sotto i 21 mila euro, cioè il 53,6% dei milanesi. Un altro vanto dell'amministrazione meneghina è la lotta all'evasione: è in questo campo il primo Comune d'Italia nel 2013, nel 2014 e nel 2015, con controlli e segnalazioni decuplicate in due anni: da 120 del 2010 a 1.134 nel 2012. Nel 2012 sono entrati 37,8 milioni da accertamento tributi (il risultato più alto in assoluto nella storia del Comune di Milano). L'ASSESSORE BALZANI è soddisfatta di aver realizzato il Bilancio partecipativo: nel 2015 il Comune di Milano ha coinvolto oltre 30 mila persone che hanno scelto come impiegare per il proprio quartiere 9 milioni di euro, 1 milione per ogni zona. E di aver introdotto il Fondo per lo sviluppo urbano (Milano è la sola città in Europa ad averlo, insieme a Londra): 100 milioni di euro stanziati per promuovere progetti di riqualificazione della città che non hanno una redditività finanziaria sufficiente per attirare capitali. Per il futuro, a pesare sul bilancio saranno gli investimenti per le nuove linee della metropolitana, M4 in testa: almeno 100 milioni annui. I grandi investimenti in cui anche il governo di Roma dovrà dire la sua sono lo sviluppo del dopo-Expo (con Arexpo spa trasformata in sviluppatore immobiliare) e le immense aree degli ex scali ferroviari, per cui il Comune dovrà trattare un nuovo accordo con Ferrovie dello Stato. Prossime partite La "nuova" Esposizione e le immense aree degli scali ferroviari da ricontrattare con Fs I numeri 28 La posizione di Milano nella classifica dell'Anci sui bilanci virtuosi 53,6 La percentuale di milanesi esente dal pagamento di Irpef perché ha redditi inferiori a 21 mila euro 10,8 I milioni di euro di utile di Atm, l'azienda del trasporto pubblico di Milano. Il bilancio 2015 è il migliore di sempre

Foto: 5 mila voti Il distacco al primo turno tra Sala e Parisi Ansa / La Presse

Castelli: «L'Anci ci ha dato ragione Non dobbiamo pagare la multa all'Ue»

Ascoli

Si è tenuta la conferenza unificata che ha trattato ulteriormente il tema delle sanzioni europee sulle discariche abusive. Era prevista la presenza del ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti che però all'ultimo ha dato forfait. L'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni) ha comunque prodotto e divulgato un documento in cui viene ribadita la posizione dei Comuni che per certi versi ricalca quella della Regione. «L'Anci chiede che sui singoli siti venga avviata una verifica istruttoria caso per caso, in modo da valutare e nel caso esonerare i Comuni da qualsiasi responsabilità- sottolinea il sindaco di Ascoli e presidente della fondazione Anci-Ifel Guido Castelli-. Nel documento si parla anche del caso dell'ex stabilimento Sgl Carbon di Ascoli. Nel penultimo capoverso, infatti, viene specificato come alcuni siti fossero precedentemente individuati di interesse nazionale per l'attività bonifica e poi declassificati dal ministro dell'ambiente con decreto del 2013». L'Anci evidenzia in maniera chiara la responsabilità del livello statale e del ministero dell'ambiente in questa vicenda, soprattutto per la mancanza di notifiche ai Comuni circa l'iter sanzionatorio: «Ascoli, ad esempio, non era presente nell'elenco dei siti sanzionati con la prima sentenza del 2007- aggiunge Castelli-. Stiamo conducendo una battaglia scrupolosa di concerto con la Regione Marche e con il commissario Cesare Spuri. Ringrazio in particolare quest'ultimo per l'attenzione con cui sta perseguendo un incarico che funge da stimolo per tutti quegli enti di derivazione regionale, come l'azienda sanitaria unica regionale e l'Arpam, che spesso in questi anni hanno oggettivamente creato complessità burocratiche tali da rallentare il procedimento di bonifica. Siamo in dirittura d'arrivo per l'approvazione del disorbitore interno all'area dell'ex Sgl-Carbon». A causa della mancata bonifica, ogni sei mesi la Regione Marche e l'amministrazione comunale sono costrette a pagare una multa di 400 mila euro all'Unione Europea per i ritardi nella bonifica dei terreni inquinati.

Protocollo d'intesa sull'integrazione

A B TERNI "E' stato un momento storico per le associazioni di cittadini stranieri della nostra regione". Così Manuel Cocalon, presidente dell'associazione Sin Fronteras, commenta il protocollo d'intesa firmato tra le associazioni di cittadini stranieri della regione e l'Anci Umbria. "Abbiamo siglato per primi l'accordo - aggiunge - che punta alla promozione dei diritti di cittadinanza e dell'inclusione sociale dei cittadini stranieri. Un valore guida per le politiche della Regione Umbria e degli enti locali del territorio umbro da realizzarsi attraverso il contributo e la collaborazione di tutti i soggetti istituzionali, del mondo e del lavoro e dell'associazionismo del terzo settore presenti sul territorio". Per Cocalon "Anci Umbria, ha un'esperienza nell'ambito della formazione, scambio e produzione di proposte, non soltanto per quanto riguarda il tema del diritto di asilo, ma anche di aspetti significativi per la realizzazione di politiche pratiche per l'integrazione e per l'inclusione sociale dei nuovi cittadini immigrati, con l'obiettivo di costruire una rete fra tutti i servizi presenti sul territorio".

Giurlani si dimette dall'Uncem Il sindaco di Pescia lascia la presidenza in vista di nuovi incarichi toscani

Giurlani si dimette dall'Uncem

PESCIA Oreste Giurlani ha dato le proprie dimissioni da presidente Uncem Toscana (unione nazionale comuni comunità ed enti montani). Lo ha fatto, ieri mattina, nel corso dell'assemblea della delegazione. Tra le motivazioni: nuovi incarichi che nei prossimi mesi Giurlani sarà chiamato a ricoprire, tra cui la vicepresidenza Anci Toscana e il coordinamento a livello regionale dei comuni montani nonché la riorganizzazione di Uncem Toscana alla luce del protocollo approvato nel corso della mattinata che vede l'ente integrarsi sempre di più con Anci. «Si tratta di una riorganizzazione complessiva dell'ente - ha spiegato Giurlani - che prevede un'integrazione sempre più stretta con Anci, non una fusione, ma una collaborazione sempre più stretta che porterà ad una fase di transizione, che da presidente farei fatica a gestire in relazione anche ad altri compiti che mi sono stati assegnati. Il partito mi ha chiesto di occuparmi dei piccoli comuni montani a livello regionale e in quanto vicepresidente Uncem nazionale occorre che sia più presente su quel fronte, dove ci sono parecchie questioni aperte, in primis la legge sui piccoli comuni, pertanto ho lasciato il passo al vicepresidente vicario, che è il sindaco di Montepulciano Andrea Rossi e sarà lui a governare questo passaggio caratterizzato dalla riorganizzazione dell'ente. Si tratta di un incarico ad interim dal momento che lo statuto dell'Uncem prevede che in attesa di un nuovo congresso (previsto nel 2017 in cui verranno rinnovati tutti gli organi), al presidente dimissionario subentri il vicepresidente. (m.s.)

Sicilia, enti di area vasta è nato l'osservatorio

PALERMO . Nasce l'Osservatorio regionale per l'attuazione della legge in materia di liberi Consorzi comunali e Città metropolitane. La struttura nel resto del Paese è espressamente prevista dalla Legge Delrio. In Sicilia si è dovuto pertanto creare il nuovo organismo. Tra i suoi compiti c'è quello di effettuare una ricognizione delle entrate e delle spese necessarie al funzionamento degli enti di area vasta, ma anche quello di stabilire i criteri con cui le risorse economiche, una volta individuate, dovranno essere ripartite tra gli enti, in proporzione anche ai parametri "di natura economica e demografica". La composizione della struttura comprende gli assessori regionali alla Funzione pubblica ed all'Economia, i rappresentanti delle città metropolitane e dei Liberi consorzi, il presidente dell'Anci Sicilia, le associazioni degli amministratori degli enti locali, i rappresentanti sindacali del pubblico impiego e delle autonomie locali. La Regione si adegua, dunque, quasi in tutto alla legge Delrio, a partire dalla differenza di mandato tra i cinque anni della legge che riguarda gli organi metropolitani ed i quattro dell'ordinamento siciliano. La modifica di adeguamento alla normativa nazionale sarà contenuta in un emendamento all'Ars. Uno degli argomenti che l'osservatorio andrà ad affrontare nella prima convocazione sarà quello degli esuberi nelle piante organiche. Questi ultimi potrebbero essere contenuti o assorbiti, specie in relazione al fatto che le competenze dei nuovi enti sono state più o meno confermate, mentre le città metropolitane necessiterebbero di personale supplementare. GIUSEPPE BIANCA

Bottalico rappresenta l'Anci

Nell'ambito della Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali, l'assessore al Welfare Francesca Bottalico (nella foto) è stata designata rappresentante dell'Anci nella Cabina di regia interistituzionale e nell'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza.

FINANZA LOCALE

15 articoli

La riforma

Svolta per i manager pubblici, potranno essere «retrocessi»

Il trattamento reddituale Nella bozza di decreto che attua la riforma Madia l'ipotesi di un taglio dello stipendio per i dirigenti del 10%

ROMA Taglio dello stipendio del 10% l'anno, retrocessione a funzionario semplice, trasferimento, licenziamento. Potrebbe cambiare di parecchio la vita dei dirigenti della pubblica amministrazione. La bozza del decreto che attua la riforma Madia approvata l'estate scorsa ridisegna dalle basi il vertice di quella complessa macchina chiamata burocrazia. La riforma già prevede che per le poltrone da dirigente si pescherà da un serbatoio, il «ruolo unico» nel quale si entrerà per concorso. Gli incarichi dureranno quattro anni e le scelte saranno fatte da un'apposita commissione. Ma il decreto spiega cosa succederà al dirigente che, con il nuovo meccanismo, non riuscirà a trovare un incarico. Gli verrà subito tagliato lo stipendio: prenderà solo il cosiddetto trattamento fondamentale, senza la parte variabile, i premi e gli incentivi. A spanne la metà della retribuzione piena. Non solo. Se continuerà a rimanere senza incarico, lo stipendio gli verrà ridotto del 10% l'anno fino a un massimo di sei anni. Passati i sei anni senza incarico, potrà scattare il licenziamento. La stessa sorte, il licenziamento, toccherà a chi non si darà da fare per trovare un posto. Potrà essere mandato via anche chi, ogni tre mesi, non partecipa ad almeno 10 bandi per i posti da dirigente che saranno resi via via disponibili. Il licenziamento, però, non sarà automatico. Servirà una valutazione, cioè un giudizio motivato. E sarà possibile un piano B. Al dirigente sull'orlo del licenziamento potrà essere offerto un incarico di livello più basso, da quadro. E anche il trasferimento in un'altra sede, ma nel raggio di 50 chilometri dall'ultima. C'è un'altra novità importante. Riguarda i cosiddetti esterni, cioè i dirigenti che la pubblica amministrazione può pescare dal privato. Oggi c'è un tetto, il 10%, e gli esterni possono essere chiamati solo se nella pubblica amministrazione non c'è una figura adatta al ruolo. Nel decreto il limite generale resta ma viene creata anche una sezione speciale, un serbatoio a parte dal quale potrebbe pescare forse solo la presidenza del Consiglio, dove questo limite non c'è. I primi commenti degli interessati non sono positivi. A protestare è l'Unadis, principale sindacato dei dirigenti: «Non accettiamo - dice il segretario Barbara Casagrande - che questa riforma venga fatta prima del rinnovo contrattuale. E poi, oltre a una vera formazione, servono criteri di valutazione oggettivi, che valorizzino il merito. Altrimenti come si fa a licenziare la gente?» Resta da capire quali saranno i tempi. La riforma dice che il decreto va presentato entro fine agosto e il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia l'aveva dato in arrivo per la fine di giugno. Ci siamo, quindi. Ma c'è un problema. La Regione Veneto ha impugnato la riforma davanti alla Corte costituzionale. E questo perché il nuovo sistema con il serbatoio unico dal quale pescare riguarda non solo lo Stato ma anche Regioni ed enti locali. Un'invasione di campo, secondo la giunta del leghista Luca Zaia. E un campanello d'allarme suonato nelle stanze del ministero. lorenzosalvia 10 per cento La riduzione dello stipendio per chi è senza incarico 4 anni la durata massima dell'incarico per i dirigenti nella Pa 50 chilometri il limite entro il quale i dirigenti possono essere spostati

Speciale elezioni 03| INCHIESTA/I PROGRAMMI La partita dei saldi Tagli ai costi delle amministrazioni e dismissioni di immobili e partecipate nelle ricette dei candidati al ballottaggio

A Bologna conti in equilibrio, per le altre città sfida debito-tasse

A Roma gestione commissariale, a Torino l'eredità delle Olimpiadi, a Milano imposte in crescita, Napoli migliora dopo il pre-dissesto

Sono il cuore del buongoverno, la chiave di un'amministrazione virtuosa in grado di garantire servizi efficienti e una fiscalità equa per tutti i cittadini. Per questo i bilanci e i conti delle grandi città che si sfideranno ai ballottaggi di domenica, Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna rappresentano uno dei banchi di prova più importanti dei nuovi sindaci. A cui però le amministrazioni si presentano in ordine sparso. La strada è tutta in salita nella Capitale dove a pesare sui conti ci sono circa 12 miliardi di debito maturato prima del 2008 che drena 500 milioni l'anno destinati alla gestione commissariale. Una zavorra sulla cui gestione la candidata M5S Virginia Raggi assicura, come primo atto dopo il suo insediamento, un audit. Mentre Roberto Giachetti (Centrosinistra) punta a una rinegoziazione per abbattere l'enorme spesa sugli interessi. Comunque vada il prossimo inquilino del Campidoglio avrà il vantaggio di trovarsi con il bilancio di previsione già approvato dal commissario straordinario Francesco Paolo Tronca. A fronteggiare un debito che quest'anno è previsto a quota 2,8 miliardi, c'è anche Torino (vale quasi due volte e mezzo l'intero bilancio). Debito su cui Chiara Appendino del Movimento 5 Stelle ha annunciato una ricognizione e una verifica sui derivati. Mentre Piero Fassino si è impegnato a portare da 260 a 300 milioni le risorse per i servizi al cittadino. E se Milano si presenta con un bilancio di circa 3,1 miliardi e un indebitamento di circa quattro, difficile da ridurre a causa degli interessi, gli altri nodi da affrontare sono i trasferimenti statali, in calo dal 2010 di 350 milioni, e le tasse, che anche per questo motivo sono cresciute del 120%. Tasse che tutti e due i candidati, Giuseppe Sala del centrosinistra e Stefano Parisi del centrodestra, promettono di abbassare. Napoli ha invece agganciato nel 2012 la scialuppa del pre-dissesto incassando oltre un miliardo da Cdp. E il candidato sindaco uscente Luigi de Magistris dichiara di aver messo i conti in ordine e di puntare per il prossimo mandato a un sistema fiscale progressivo, diretto e premiale, mentre il suo avversario del centrodestra, Gianni Lettieri, promette il taglio delle aliquote dopo aver affidato a un fondo la vendita di immobili per 1,2 miliardi. Unica isola felice Bologna che ha chiuso il bilancio non solo con i conti in ordine ma con un tesoretto di oltre 19 milioni. Tanto che il tema è stato lontano dai confronti della campagna elettorale. Laura Di Pillo, Filomena Greco, Sara Monaci, Marta Paris, Ilaria Vesentini e Vera Viola Terza di una serie di puntate La prima e la seconda puntata sono state pubblicate sul Sole-24 Ore dell'8 e del 10 giugno

LE CITTÀ

ROMA

STATO DELL'ARTE

Primo scoglio finanziario la manovra di assestamento Il prossimo sindaco di Roma ha la buona sorte di trovarsi con il bilancio di previsione già approvato lo scorso marzo dal commissario straordinario Tronca. Il primo scoglio finanziario sarà il varo della manovra di assestamento. La scadenza prevista è il 30 novembre ma i problemi non mancano. Proprio per i margini molto ristretti che il Piano di rientro per il debito impone alle finanze capitoline. A pesare sui conti 12 miliardi di indebitamento maturato prima del 2008 che drena 500 milioni l'anno destinati alla gestione commissariale: 300 a carico dello Stato e 200 a carico dei romani.

PROGETTI IN CORSO

Bilancio 2016: tagli da 164 mln e investimenti a quota 500 mln Nella manovra per il 2016 si prevedono 9,344 miliardi di entrate finali che vanno a coprire una cifra uguale in termini di spesa. La manovra ha comunque dovuto operare nei vincoli del precedente piano di rientro 2014-2016 che stimavano una contrazione della spesa corrente nel triennio di 440 milioni, che per l'anno in corso comportano la necessità di iscrivere a bilancio risparmi per 164 milioni. Non saranno comunque aumentate le tasse e cresceranno

per oltre 500 milioni gli investimenti.

PROPOSTE DEI CANDIDATI

Raggi: audit sul debito Giachetti: da rinegoziare Per Virginia Raggi(M5S) la prima mossa da sindaco sarebbe «un audit sulla gestione del debito, che nessuno ha mai fatto. Il 44% dei debiti non sono noti»e poi una rinegoziazione. Non esclusa la possibilità di non pagare. Non promette di abbassare le tasse. «Vogliamo subito rinegoziare il debito per riportare i tassi di interesse enormi a quelli attuali»è l'impegnodi Roberto Giachetti(Centrosinistra). «Spero di destinare le risorse che recupereremo ad abbassare l'Irpefe aumentarei servizi sociali, almeno 200 milioni l'anno».

MILANO

Tasse in aumento del 120% ma soglia di esenzione alta AMilano le tasse negli ultimi 5 anni sono aumentate del 120%a fronte di trasferimenti statali in calo di 350 mlne della necessitàdi interventi finanziari aggiuntivi per assicurare servizi potenziati durante Expo. Il comune con Pisapia ha scelto di ridurre in parte il contributo dei dividendi dalle partecipatee aumentare la soglia di esenzioneIrpefa 21mila euro (tra le più alte d'Italia). L'aumento del gettito fiscale in gran parte (1 mld)è stato assicurato fino al 2015 dalle tasse su immobili e servizi indivisibili. Il bilancioè di circa 3,1 mld, mentre l'indebitamento di circa 4.

Risorsa multe e partecipate Pressing sui trasferimenti statali In questi anni il Comuneè spesso entrato in collisione con il governo per il taglio crescente dei trasferimenti: Milano rivendica il diritto di avere maggiori premialitàa fronte della sua virtuosità di spesa.È stata avviata una revisione dei costi della macchina burocratica, con un taglio di circa 20 mlnei dividendi delle partecipate hanno garantito nell'ultimo quinquennio almeno 50-60 mln all'anno. C'è poi l'entrata su cui ci sono state più polemiche nel 2015: 120 mln di multe (voce, proprio questa, che ha permesso la riduzione dei dividendi delle partecipate)

Sala: meno tasse per le start up Parisi: fisco leggero come 5 anni fa Per il candidato del centrosinistra Giuseppe Sala, le tasse potranno essere parzialmente ridotte, per un minor gettito fiscale paria 40 milioni, aumentando però la soglia di esenzione Irpef (da 21a 28mila euro). Intende proseguire con la riduzione dei costi della macchina burocratica. Per il candidato del centrodestra Stefano Parisi l'obiettivoè riportare le tasse al livello precedente ai 5 anni dell'amministrazione Pisapia. Il gettito fiscale dovrà essere pertanto ridotto di 200 milioni. Anche Parisi vuole ridurrei costi della macchina comunale.

NAPOLI

Disavanzo sceso a 250 milioni Dismissioni immobiliari al palo Il terzo Comune d'Italia ha agganciato nel 2012 la scialuppa del pre-dissesto: ha incassato oltre un miliardo dalla Cdp da restituire in 30 anni. Oggi il bilancioè stato in parte riequilibrato come si evince da quello del 2015, approvato come promesso il 24 maggio in consiglio comunale, con il disavanzoè sceso a 250 milioni. Ma le entrate non sono cresciute: la riscossione di multe e Tariè al 35%,e le dismissioni immobiliari sono al palo.

Partecipate in una holding Eliminati i fitti passivi Il Comune ha dovuto adottare un piano di riequilibrio che imponeva una leva fiscale al massimo. Ma l'amministrazione in uscita dichiara di aver messo i conti in ordine, tanto che oggi non ci sono più crediti non esigibili e i debiti vengono pagati (non più in 4 anni) in pochi mesi. Accorpate le partecipate in una holding con un risparmio di 5 milioni, tagliati i consulenti e i dirigenti da 130 a 25. Eliminati i fitti passivi.

De Magistris: fiscalità «progressiva» Lettieri: un fondo per cedere immobili De Magistris: punteremo a un sistema fiscale progressivo, diretto e premiale. Abbiamo già detto no a Equitalia con la creazione di "Napoli Riscossione". Introduciamo agevolazioni per chi denuncia camorra e racket. Lettieri: (centrodestra) affiderò a un fondo la vendita di immobili per 1,2 miliardi. Con l'anticipo di 300 mln il comune uscirà dal predissesto, e allora abbasserò le aliquote facendo risparmiare mille euro ai cittadini

TORINO

I mutui per le olimpiadi 2006 zavorra da 120 milioni all'anno Il debito a carico della Città di Torino era a quota 3,3 miliardi all'inizio del mandato ed è previsto a 2,8 miliardi nel 2016. Nonostante la riduzione,

l'esposizione finanziaria resta un punto debole del bilancio che pareggia nella parte corrente a 1.238 milioni. Il debito, frutto della stagione degli investimenti per le Olimpiadi del 2006, vale quasi due volte mezzo l'intero bilancio. Con una "rata" da oltre 120 milioni all'anno tra mutue e interessi.

Partecipazioni in vendita e tagli alla spesa corrente Al fine di ridurre il debito del Comune l'amministrazione ha messo in campo un piano di cessione degli asset in capo alla FCT holding, la finanziaria del Comune e ha venduto la quota in Sagat (aeroporti), in Amiat (gestioni rifiuti, acquisita da Iren) e TRM (termovalorizzatore). In parallelo, è stata avviata una politica di riduzione della spesa corrente. La cessione di una quota in Gtt (trasporti) non è invece andata a buon fine.

Appendino: verifica sui derivati Fassino: più risorse per i servizi Chiara Appendino del Movimento 5 Stelle ha annunciato una ricognizione sullo stato del debito (allargata alle partecipate) e una verifica sui derivati per avviare interventi «in discontinuità». Piero Fassino ha difeso l'azione di gestione del debito, ha annunciato una nuova fase di governo focalizzata sul sostegno alla ripresa e si è impegnato a portare da 260 a 300 milioni le risorse per i servizi al cittadino.

BOLOGNA

Conti in ordine e un tesoretto di 19,6 milioni per investimenti Il bilancio del Comune di Bologna si è chiuso nel 2015 non solo con i conti in ordine ma con un "tesoretto" di 19,6 milioni di euro da destinare a investimenti, su un avanzo di amministrazione complessivo pari a 72,6 milioni di euro. Rispetto al 2010 Palazzo D'Accursio ha attuato una strategia di riduzione netta delle spese (-17% in termini reali), di maggiori incassi grazie alla lotta all'evasione (oltre 88 milioni) e di forte riduzione del debito (circa 750 euro in meno a famiglia).

Possibili sgravi Irpef più ampi Tariffe invariate di mense e nidi Il sindaco uscente Virginio Merola guarda con tranquillità al prossimo triennio alla luce del «bilancio ben governato», tanto da impegnarsi a estendere l'esenzione Irpef ai bolognesi che dichiarano fino a 15 mila euro «garantendo così ad altri 20 mila cittadini bolognesi di guardare con più serenità alla fine del mese», ha assicurato in campagna elettorale. Non ci sono in prospettiva tagli alle tariffe di mense e nidi ma la promessa di garantire gli standard di servizi e manutenzione.

Merola: trasporto gratis ai ragazzi Borgonzoni: mossa elettorale La gestione del bilancio comunale è stato un tema estraneo alla campagna elettorale bolognese. Certo è che i conti sani sono alla base della promessa di Merola di garantire l'abbonamento gratis all'autobus anche ai circa 8.600 ragazzi delle medie, che da settembre potranno risparmiare 220 euro a testa (900 mila euro l'impatto sui conti di Palazzo D'Accursio). «Una mossa elettorale per spostare voti in extremis», è l'accusa mossa dalla candidata Borgonzoni.

L'intreccio delle norme. Il quadro delle possibilità

Così l'agevolazione locale incrocia quella nazionale

L'ALTRO FRONTE Se i municipi avevano già previsto la registrazione l'adempimento è sufficiente anche per avere lo sconto statale
Pasquale Mirto

Il cambio di regime 2016 per i comodati ed i concordati impone ai contribuenti una verifica attenta non solo delle condizioni previste dalla normativa statale per l'accesso alle agevolazioni, ma anche di quelle eventualmente previste dai Comuni. Se il Comune aveva disposto nel proprio regolamento comunale l'assimilazione all'abitazione principale dei fabbricati concessi in comodato, essa è da intendersi abrogata ex lege, e ciò anche nell'ipotesi in cui il Comune non abbia provveduto ad aggiornare il proprio regolamento. L'aliquota da utilizzare è quella ordinaria prevista dal Comune, salvo che l'ente non abbia deliberato nel 2016 un'aliquota specifica, più bassa di quella ordinaria, che potrebbe arrivare anche al 4,6 per mille e che è utilizzabile già in sede di acconto. Molti Comuni però nel 2015 avevano deciso di non disporre l'assimilazione, ma di concedere un'aliquota agevolata, che il Comune non ha potuto revocare per non violare il blocco agli aumenti delle aliquote, così come chiarito anche dal Mef nella risoluzione n. 2/Df del 22 marzo scorso. L'aliquota agevolata prevista dal Comune continuerà quindi ad applicarsi anche nel 2016, alle condizioni stabilite dal Comune stesso, come per esempio, l'eventuale obbligo di presentare una specifica comunicazione. Se, tuttavia, il soggetto passivo è nelle condizioni di accedere anche all'agevolazione statale, allora si potrà applicare la riduzione del 50% della base imponibile e su questa utilizzare l'aliquota agevolata prevista dal Comune. Nel caso, invece, in cui il Comune abbia stabilito delle condizioni più ampie, non prevedendo, ad esempio, un limite al numero di abitazioni che il comodante può possedere, si applicherà solo l'aliquota agevolata comunale e si utilizzerà la base imponibile piena. Analogamente andrà fatto per la registrazione del contratto di comodato. Se il Comune non aveva richiesto la registrazione del contratto di comodato, e il contribuente è nella situazione di non poter accedere all'agevolazione statale, sarà del tutto inutile procedere alla registrazione. Se il Comune aveva già previsto come condizione d'accesso all'agevolazione comunale la registrazione del contratto, essa è ovviamente sufficiente anche per l'eventuale accesso all'agevolazione statale. Analogamente va fatto per la riduzione del 25% dell'imposta prevista per le abitazioni affittate a canone concordato. Va chiarito fin da subito che la riduzione opera in tutti i Comuni, e non solo in quelli ad alta tensione abitativa, e che potenzialmente i contratti a canone concordato possono essere siglati in tutti i Comuni, anche in quelli dove sono assenti gli accordi territoriali (si veda il decreto ministeriale 14 luglio 2004). Anche in questo caso occorre effettuare l'incrocio tra i parametri comunali e quelli nazionali. Questo perché, alcuni Comuni avevano già previsto delle aliquote agevolate, normalmente riservate ai casi di affittuari soggetti che acquisivano la residenza. In quest'ipotesi al soggetto passivo spetta sia la riduzione statale del 25% sia l'utilizzo dell'aliquota agevolata. Se non si rispettano i parametri comunali, allora si avrà diritto alla sola riduzione del 25 per cento. Se, infine, il Comune non ha previsto alcuna aliquota agevolata, allora occorrerà utilizzare l'aliquota ordinaria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e immobili/1. Entro dopodomani alla cassa per il versamento dell'acconto dell'Imu e della Tasi ROMA **Comodati, sconti con incognita**

Quattro possibili situazioni in base alle regole statali e comunali
Gianni Trovati

Con l'acconto Imu-Tasi da pagare entro dopodomani debutta anche il nuovo sconto per le case date in comodato gratuito a figli e genitori, scritto nell'ultima manovra aggiungendo qualche complicazione applicativa per i contribuenti. Il «bonus» nazionale potrebbe riguardare secondo le stime del Caf Acli (si veda Il Sole 24 Ore del 16 maggio) circa 600mila delle 931mila case date in comodato, e potrebbe offrire un beneficio assai più generoso dei soli 20 milioni calcolati dalla manovra per rimborsare i Comuni. Numeri più definitivi, però, si conosceranno solo dopo l'acconto, perché le variabili messe in gioco dal meccanismo scritto in legge di stabilità sono parecchie e si moltiplicano nell'incrocio con le regole locali (su questo aspetto si veda l'altro articolo in pagina). La regola, prima di tutto, dimezza la base imponibile, e quindi l'imposta, per le abitazioni non «di lusso» (sono quindi escluse le poche che il Catasto inserisce nelle categorie A/1, A/8e A/9) che vengono concesse in comodato gratuito ai «parenti in linea retta entro il primo grado», cioè figlio genitori. Fin qui è tutto facile, ma le cose si complicano quando si guarda alle altre condizioni, introdotte con l'obiettivo di limitare gli effetti del beneficio che era stato deciso per ragioni politiche, ma presentava qualche problema di copertura. Per rientrare nel dimezzamento dell'imposta, la casa data in comodato deve essere nello stesso Comune in cui si trova l'abitazione principale del proprietario, e quest'ultimo non deve possedere alcun altro bene immobile. Basta quindi aver ereditato anche una piccola quota di un terzo immobile per uscire dal raggio d'azione dello sconto, che invece rimane in vigore se le proprietà extra sono una seconda pertinenza oppure un immobile non abitativo, per esempio un terreno: sul punto la norma era piuttosto zoppicante, ma il chiarimento è arrivato direttamente dal dipartimento Finanze con una risoluzione (la 1/2016) che ha evitato il rischio di effetti paradossali. Ma c'è anche una terza condizione a ridurre la platea. Per avere lo sconto occorre che il contratto sia registrato, un passaggio che spesso le famiglie hanno evitato trattandosi di rapporti fra genitori e figli. La registrazione costa 232 euro, e può aver indotto una parte dei potenziali beneficiari a rinunciare quando lo sconto sarebbe stato più modesto. Sarà l'incrocio dei tre requisiti a determinare l'ampiezza effettiva del bonus, che come spesso accade solletica i contribuenti ma preoccupa i Comuni: con una platea potenziale da 600mila beneficiari si può arrivare fino a 80 milioni (l'Imu-Tasi media per la seconda casa è di 235 euro), cioè quattro volte tanto rispetto al rimborso previsto per i Comuni.

Il quadro

1,3

milioni I comodati Sono le unità immobiliari in comodato secondo l'ultimo censimento delle Entrate. Si tratta di 931mila abitazioni e 363mila pertinenze. I REQUISITI L'agevolazione La manovra 2016 dimezza la base imponibile per le abitazioni concesse in comodato gratuito a figlie genitori. Per poter sfruttare l'agevolazione occorre rispettare quattro parametri - L'abitazione non deve essere considerata «di lusso» (non deve essere accatastata nelle categorie GLI INTRECCI 01 50% ALIQUOTA BASE Requisiti nazionali: Rispettati Agevolazioni locali: Assenti Effetto: Si paga il 50% dell'aliquota ordinaria 02 50% ALIQUOTA AGEVOLATA Requisiti nazionali: Rispettati Agevolazioni locali: Presenti Effetto :Si paga il 50% dell'aliquota agevolata

20

milioni Il valore Secondo la relazione tecnica il bonus vale in tutto 20 milioni, ma se tutti i potenziali beneficiari decideranno di usarlo il valore potrebbe arrivare a 80 milioni A/1, A/8e A/9) - Il contratto di comodato gratuito deve essere registrato - Il proprietario non può avere altri immobili oltre all'abitazione principale e quella concessa in comodato gratuito - L'abitazione principale e la casa concessa in comodato

gratuito devono essere nello stesso Comune 03 50% ALIQUOTA AGEVOLATA Requisiti nazionali: Rispettati Agevolazioni locali: Presenti Effetto :Si paga il 50% dell'aliquota agevolata 04 100% ALIQUOTA BASE Requisiti nazionali: Non rispettati Agevolazioni locali: Assenti Effetto: Si paga il 100% dell'aliquota ordinaria

LA PAROLA CHIAVE

Comodati registrati 7 Per avere lo sconto sui comodati gratuita figlie genitori occorre che il contratto sia stato registrato. Se il Comune non aveva richiesto la registrazione il contribuente è nella situazione di non poter accedere all'agevolazione statale, sarà inutile procedere alla registrazione. Se il Comune aveva già previsto come condizione la registrazione, basta anche per lo sconto statale

Fisco immobiliare/2. Ufficializzati nella circolare n. 27/E dell'agenzia delle Entrate i chiarimenti arrivati nel Forum Sole 24 Ore-amministrazione Gian Paolo Tosoni

Gli «imbullonati» cancellano la rendita

Ma serve la domanda entro domani - Niente accatastamento per infrastrutture di telefonia ad alta velocità
BONUS MOBILI Spetta anche in presenza di interventi edilizi eseguiti da imprese di costruzione su interi fabbricati assegnati o venduti entro 6 mesi

pFabbricati industriali con rendita catastale ridotta e con effetto immediato ai fini Imu. Lo precisa la circolare n. 27/E, emanata ieri dall'Agenzia delle Entrate la quale attribuisce ufficialità alle risposte fornite ai quesiti posti dalla stampa specializzata, nell'ambito della nuova iniziativa editoriale "TeleCatasto" realizzata in collaborazione con il Sole24Ore. Imbullonati, fabbricati collabenti, locazioni e detrazioni per ristrutturazioni edilizie sono alcuni dei temi oggetto di chiarimenti. Imbullonati La Stabilità 2016 ha previsto che la determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione speciale e particolare, censibili nelle categorie D ed E, avvenga mediante stima diretta, con esclusione di macchinari, congegni, attrezzature e altri impianti funzionali allo specifico processo produttivo. Con riferimento agli impianti fotovoltaici vengono distinti due casi: se questi sono dichiarati autonomamente, allora la nuova rendita catastale deve essere determinata considerando il suolo (se si tratta di impianti a terra) oppure l'elemento strutturale (solaio, copertura, lastrico solare), qualora l'impianto sia realizzato sulle costruzioni. Per quanto riguarda, invece, gli impianti fotovoltaici realizzati sopra il tetto del fabbricato a cura del proprietario stesso dell'immobile, per i quali, si ricorda, che la variazione catastale era stata richiesta dalla Agenzia del Territorio nel caso in cui il valore dell'immobile avesse avuto un incremento del 15%, la direzione del Catasto precisa che deve essere richiesta la variazione della rendita sostanzialmente per riportarla al valore che aveva prima della realizzazione dell'impianto fotovoltaico. La minor rendita può essere assunta ai fini del calcolo Imu 2016 se la variazione catastale viene richiesta con la procedura Docfa entro domani, 15 giugno. Dal 1 luglio 2016 le reti e le Fabbricati collabenti infrastrutture relative agli impianti di telefonia mobile secondo le regole di cui al Dlgs n. 33/2016, (reti di comunicazione elettronica ad alta velocità) non devono essere presi in considerazione nella determinazione della rendita catastale. Per quanto riguarda la categoria catastale F/2, relativa alle unità collabenti, la direzione catasto ha chiarito che questa risulta attribuibile quando lo stato di fatto dell'immobile non consente l'iscrizione in altra categoria catastale anche se l'unità presenta muri perimetrali integri. Si ricorda che l'unità collabente è priva di rendita e quindi non soggetta ad Imu/Tasi; le imposte locali colpiscono l'area sottostante se in zona edificabile. In merito alle unità immobiliari contigue ma autonomamente accatastate (proprietà moglie/ marito), viene precisato che la possibilità di chiedere l'annotazione «unione di fatto ai fini fiscali» negli atti catastali è subordinata alla presentazione della dichiarazione di variazione catastale ma le rendite catastali pur associate restano autonome. Contratti di locazione Il comma 59 della legge di Stabilità ha modificato l'articolo 13 della 431/1998 e prevede in capo al locatore, l'obbligo della registrazione del contratto di locazione nel termine perentorio di 30 giorni dalla data di stipula, dandone comunicazione, nei successivi 60 giorni, al conduttore ed all'amministratore del condominio. La circolare precisa che la disposizione ha natura civilistica e che, quindi, restano immutate le altre disposizioni di carattere fiscale. In particolare, continuano ad applicarsi sia l'articolo 10 del Tur che prevede l'obbligo di richiedere la registrazione del contratto a cura delle parti contraenti, sia l'articolo 57 che stabilisce l'obbligo solidale di pagamento dell'imposta in capo ad entrambi i soggetti e agli agenti immobiliari. Allo stesso modo, la nuova disposizione non compromette la possibilità, per i soggetti obbligati alla registrazione, di avvalersi dell'istituto del ravvedimento operoso. Detrazioni e bonus mobili Il "bonus mobili" (limite di 10.000 euro al 50 per cento) spetta anche in presenza di interventi edilizi riguardanti interi fabbricati, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano entro 6 mesi dal termine dei lavori alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile.

LA PAROLA CHIAVE

Imbullonati 7 Sono i macchinari industriali e gli impianti ancorati al suolo ma che allo stesso tempo possono essere smontati, trasferiti da un sito all'altro, oppure ceduti per essere sostituiti. Secondo l'attuale interpretazione di un regio decreto del 1939, gli imbullonati entrano nella determinazione della base imponibile del fabbricato industriale che finisce per subire un consistente aumento della rendita catastale su cui oggi viene calcolata l'Imu.

Le compravendite. La circolare conferma l'orientamento più articolato per l'accesso alle agevolazioni sull'acquisto di abitazioni

Bonus prima casa, più tempo per vendere

I MARGINI Il proprietario di un'altra abitazione agevolata ovunque ubicata può godere dello sconto, se aliena entro 12 mesi dal nuovo acquisto
Angelo Busani

La agevolazione per l'acquisto della "prima casa" spetta anche all'acquirente che già sia proprietario di un'altra abitazione (ovunque ubicata) acquistata con la medesima agevolazione, a condizione che quest'ultima sia ceduta entro un anno dal nuovo acquisto; il beneficio fiscale non spetta invece a chi compra una casa ubicata in un Comune nel quale il compratore stesso già abbia la proprietà di un'altra abitazione (per effetto di un acquisto al quale non venne applicata l'agevolazione "prima casa"), anche nel caso in cui essa venga alienata entro un anno dal nuovo acquisto. In quest'ultimo caso, per avere l'agevolazione "prima casa" occorre anzitutto vendere la precedente "prima casa" e, una volta effettuata questa vendita, comprare una nuova "prima casa". È questa la definitiva conferma (contenuta nella circolare n. 27/E del 13 giugno 2016) che l'Agenzia delle Entrate fornisce sull'interpretazione da compiere relativamente all'assai complicato testo della norma della legge di Stabilità per il 2016 (articolo 1, comma 55) che appunto estende l'applicabilità dell'agevolazione "prima casa" (a talune condizioni) anche nell'ipotesi che il compratore effettui un nuovo acquisto essendo già titolare di un'altra abitazione. Infatti, fino al 31 dicembre 2015, non poteva beneficiare dell'agevolazione "prima casa" né il compratore che fosse proprietario di altra casa nel medesimo Comune né il compratore che fosse proprietario di altra abitazione, ovunque ubicata, per il cui acquisto egli avesse beneficiato dell'agevolazione "prima casa" (in entrambi i casi il contribuente in questione era "costretto" a vendere prima l'abitazione preposseduta, se avesse voluto beneficiare dell'agevolazione "prima casa" in sede di nuovo acquisto). Dal 1° gennaio 2016, invece, occorre distinguere: e se il contribuente è già proprietario di un'altra abitazione, ovunque ubicata, acquistata con l'agevolazione "prima casa", egli può compiere un nuovo acquisto agevolato, ma a condizione che la casa già di sua proprietà sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto agevolato (o prima di esso); e se il contribuente è già proprietario di un'altra abitazione, non acquistata con l'agevolazione "prima casa", ubicata in un Comune diverso da quello nel quale si trova l'abitazione oggetto del nuovo acquisto, egli può compiere un nuovo acquisto agevolato senza dover alienare la casa già di sua proprietà (né prima né dopo il nuovo acquisto agevolato); e se il contribuente è già proprietario di un'altra abitazione, acquistata con l'agevolazione "prima casa", ubicata nel medesimo Comune nel quale si trova l'abitazione oggetto del nuovo acquisto, egli può bensì compiere un nuovo acquisto agevolato, ma a condizione che la casa già di sua proprietà sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto agevolato; e se il contribuente è già proprietario di un'altra abitazione, non acquistata con l'agevolazione "prima casa", ubicata nel medesimo Comune nel quale si trova l'abitazione oggetto del nuovo acquisto, egli può compiere un nuovo acquisto agevolato solo a condizione che la casa già di sua proprietà sia alienata prima del nuovo acquisto agevolato. La circolare 27/E si occupa anche del caso in cui il contribuente che abbia effettuato un acquisto agevolato con l'intento di alienare entro un anno la casa già di sua proprietà non riesca in questo intento. La legge, in questo caso, prevede l'obbligo di versare la differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta agevolata, i relativi interessi e una sanzione pecuniaria pari al 30% di detta differenza. Tuttavia: prima della scadenza del termine annuale, presentando una apposita istanza, il contribuente può chiedere di versare la differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta agevolata (oltre agli interessi), evitando con ciò il pagamento della sanzione; dopo la scadenza del termine annuale, il contribuente può approfittare del ravvedimento operoso: con ciò deve sempre pagare la differenza tra l'imposta agevolata e l'imposta ordinaria, ma limita l'importo della sanzione.

I casi concreti ----- Non è proprietario di nessuna casa Situazione patrimoniale di Tizio È già proprietario di una casa a Roma È già proprietario di una casa a Roma È già proprietario di una casa a Milano È già proprietario di una casa a Milano Trattamento tributario dell'acquisto precedente Acquistata con l'agevolazione "prima casa" Non acquistata con l'agevolazione "prima casa" Acquistata con l'agevolazione "prima casa" Non acquistata con l'agevolazione "prima casa" Com'era fino al 31 dicembre 2015 Spettava l'agevolazione "prima casa" Trattamento tributario del nuovo acquisto nel 2016 Spetta l'agevolazione "prima casa" e la casa precedentemente acquistata può non essere alienata Spetta l'agevolazione "prima casa" Spetta l'agevolazione "prima casa" se la casa precedentemente acquistata venga alienata o prima del nuovo acquisto o entro un anno dal nuovo acquisto Spetta l'agevolazione "prima casa" se la casa precedentemente acquistata venga alienata o prima del nuovo acquisto o entro un anno dal nuovo acquisto L'agevolazione "prima casa" spetta solo se la casa precedentemente acquistata sia alienata prima del nuovo acquisto Spettava l'agevolazione "prima casa" se la casa precedentemente acquistata fosse stata alienata anteriormente al nuovo acquisto Spettava l'agevolazione "prima casa" se la casa precedentemente acquistata fosse stata alienata anteriormente al nuovo acquisto Spettava l'agevolazione "prima casa" se la casa precedentemente acquistata fosse stata alienata anteriormente al nuovo acquisto Spettava l'agevolazione "prima casa" e la casa precedentemente acquistata poteva non essere alienata I diversi trattamenti fiscali in base a proprietà e ubicazione degli immobili se Tizio vuole comprare casa a Roma

Multe. Dubbi sulla validità delle raccomandate di avviso per chi non è in casa

Notifiche incerte anche con i messi

INTERPRETAZIONI DIVERSE Per la società che svolge il servizio a Palermo, la riserva alle Poste c'è solo sui recapiti dei verbali, ma l'Avvocatura del Comune non è d'accordo
N.Am.

pContinua a Palermo la polemica sulle notifiche delle multe da parte del Comune. Il consorzio Olimpo, che se ne occupa dopo aver vinto l'appalto bandito da Sispi (società totalmente controllata dal Comune), precisa che i propri dipendenti agiscono in qualità di messi assimilabili a quelli comunali e non nell'ambito del servizio postale che invece può essere affidato solo a Poste Italiane (si veda Il Sole 24 Ore del 3 maggio). Ciò però non toglie che ci sia incertezza sulle raccomandate con cui vengono notificati - sempre da privati - gli atti connessi ai verbali affidati ai messi (generalmente necessarie quando il destinatario non è stato trovato in casa due volte e si deposita il verbale nella casa comunale): l'Avvocatura del Comune si è espressa per la loro illegittimità, contro la tesi del consorzio. Quanto alla notifica dei verbali, i legali del consorzio ribadiscono che non vi è alcuna norma che la vieti ai privati con qualifica di messi e dunque le tesi portate avanti da alcuni, tra cui il vicepresidente del Consiglio comunale Nadia Spallitta, non avrebbero fondamento. Quanto alle raccomandate di avviso, per i legali sarebbero legittime nonostante alcune sentenze del giudice di pace, «palesamente errate perché si basano sul richiamo di alcune sentenze di Cassazione che, seppur pubblicate di recente, sono relative a vicende anteriori alle modifiche al Dlgs 261/1999 (articolo 1, comma 4 del Dlgs 58/2011), in vigore dal 30 aprile 2011, con l'eliminazione della "riserva" a Poste Italiane delle raccomandate connesse alla notifica dei verbali per violazioni del Codice della strada effettuate dai messi». La norma attuale continua a citare il Codice (articolo 201), ma secondo l'interpretazione del consorzio si riferisce strettamente alla notifica del verbale (che avviene tramite i messi) e non anche alle raccomandate che avvisano del suo deposito nella casa comunale. Un'interpretazione che secondo il consorzio è condivisa da altri enti locali. Ma, paradossalmente, non dall'Avvocatura del Comune di Palermo, che nel parere in risposta all'interrogazione della Spallitta sull'«invalidità/ inesistenza delle notificazioni effettuate da soggetti diversi dal fornitore del servizio postale universale (Poste Italiane, ndr)» ritengono che l'affidamento in via esclusiva a tale fornitore delle «notificazioni a mezzo posta di cui all'articolo 201» del Codice si riferisca a tutti gli atti connessi alle notifiche. Dunque pure alle raccomandate di avviso.

Cassazione. Il condominio non può chiamarsi fuori e il computo dell'importo può essere fatto in via presuntiva

Risarcibile la perdita dell'affitto

Se le infiltrazioni hanno impedito di dare in locazione l'immobile IL RIMBORSO Riconosciuto il diritto non solo al rifacimento dei lavori causa dei danni ma anche a vedersi rimborsare canoni non incassati
Luana Tagliolini

La mancata locazione di un immobile per cause imputabili al condominio (infiltrazioni di acqua nell'appartamento, proveniente dalle coperture condominiali) ne comporta il mancato godimento per colpa altrui e, quindi, il dovere di risarcire il danno. In una recente sentenza (la 10870/2016) la Corte di cassazione ha dato ragione a un condòmino che aveva citato in giudizio il condominio per sentirlo condannare al rifacimento dei lavori di alcune coperture condominiali e al risarcimento dei danni derivanti dalle infiltrazioni presenti all'interno di un suo immobile di proprietà che non aveva potuto locare, causandogli un notevole pregiudizio economico. Condannato, in primo grado, il condominio al rifacimento dei lavori indicati dalla Ctù nonché al pagamento dei danni in favore dell'attore ed estromessa la «terza chiamata (ditta che aveva eseguito i lavori)» in base all'articolo 1667 del Codice civile, la Corte di appello rigettava la domanda di risarcimento danni in quanto, pur essendo un danno derivante dal mancato godimento di un diritto reale, l'attore non aveva fornito alcun elemento per la sua quantificazione. La ditta appaltatrice veniva così obbligata al risarcimento, al posto del condominio, delle spese che avrebbe dovuto affrontare per il rifacimento delle opere ordinate dai giudici. E veniva confermata la legittimazione passiva del condominio in quanto l'attore non aveva agito in giudizio per far valere i diritti derivanti dal contratto di appalto ma in qualità di condòmino per la realizzazione dei lavori necessari alla tutela delle parti comuni dell'edificio e per il risarcimento dei danni derivanti dalle parti comuni stesse. I giudici di legittimità, riguardo al risarcimento del danno, ribaltavano però la sentenza della Corte di appello. Appurato che le infiltrazioni lamentate avevano impedito al condòmino danneggiato - che non si era disinteressato all'utilizzo del bene - di locare l'immobile, per i giudici di legittimità il pregiudizio andava risarcito mediante ricorso ad elementi di carattere presuntivo, tra i quali quelli che emergevano dalla Ctù, con i quali poter procedere al calcolo, a sua volta presuntivo, del valore locativo dell'immobile. Riguardo, invece, al difetto di legittimità passiva del condominio, osservava la Corte che, dagli atti di causa, si evinceva che il danneggiato non aveva inteso far valere in giudizio le garanzie e le azioni discendenti dal contratto di appalto, bensì aveva agito in qualità di condòmino per ottenere l'esecuzione dei lavori per la tutela delle parti comuni, nonché per il risarcimento dei danni derivati dalle stesse parti. Per queste motivazioni la Cassazione rigettava il ricorso incidentale del condominio e dava pienamente ragione al condòmino danneggiato.

QUOTIDIANO DEL CONDOMINIO

Quando il condòmino spende in proprio per emergenze Sul Quotidiano del condominio ogni giorno l'ampia offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore per amministratori condominiali e operatori professionali. Oggi l'approfondimento di Giuseppe Bordolli sulle spese sostenute dal condòmino per emergenze a cui dovrebbe provvedere la collettività.

Foto: www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com

Agenzia delle Entrate

Fisco, possibile unire due immobili vicini

Unioni di fatto anche per gli immobili: se due appartamenti o due locali sono affiancati e viene giù la parete divisoria possono essere riconosciuti come "parenti" a fini fiscali. Il caso è quello di due abitazioni, una del marito e una della moglie, che vengono trasformate in un indirizzo unico. Restano due unità distinte (in quanto sono diversi gli intestatari) c'è la possibilità di avere un riconoscimento sulla carta. L'Agenzia delle Entrate sbrogia anche altri rebus, tutto in una circolare dedicata ai dubbi interpretativi (Tele catasto 2016). Per il fisco c'è inoltre la possibilità di evitare le sanzioni per i beneficiari del bonus per la prima casa in caso di compravendita. «Se il contribuente, che ha acquistato una casa usufruendo delle agevolazioni previste per la prima abitazione, intende cedere l'immobile ma non vi riesce, può presentare un'istanza prima della scadenza annuale per chiedere di versare la differenza tra l'imposta ordinaria e quella agevolata».

ACCATASTAMENTO

Impianti fotovoltaici Nessun obbligo per tetti e balconi

FABRIZIO G. POGGIANI

Poggiani a pag. 34 Gli impianti fotovoltaici perdono la rendita, per il solo fatto che gli stessi siano realizzati su edifici o su aree di pertinenza, anche a comune, non devono essere accatastati come unità autonome. E nei contratti di locazione, a prescindere dal fatto che il locatore sia il soggetto obbligato alla registrazione, permane la solidarietà passiva ai fini tributari con il conduttore. Queste alcune delle precisazioni fornite dall'Agenzia delle entrate, con la circolare 27/E di ieri, nell'ambito della manifestazione dei 130 anni del Catasto. Fotovoltaico. Le Entrate precisano che, con decorrenza dal 1° gennaio 2016, alla luce del comma 21, dell'art. 1, legge 208/2015 (Stabilità 2016) e di recenti precisazioni (circ. 2/E/2016), per gli impianti dichiarati «autonomamente» in catasto devono essere considerati il suolo (impianti a terra), l'elemento strutturale (solaio o copertura) e gli eventuali locali che ospitano i sistemi di controllo e trasformazione (locali tecnici). Con riferimento, invece, alle installazioni realizzate su edifici o su aree di pertinenza (balconi, tetti, cortili e quant'altro), anche a comune, non vi è alcun obbligo di accatastamento come unità immobiliari «autonome» e, di conseguenza, di assegnazione di una specifica rendita, poiché gli stessi possono essere considerati come «assimilati» agli impianti di pertinenza degli immobili. Nel caso in cui gli impianti siano collocabili quali pertinenze di impianti speciali e/o particolari (gruppi «D» ed «E»), a decorrere dal 1° gennaio scorso, il proprietario deve procedere con una variazione per la rideterminazione della rendita dell'unità immobiliare di cui l'impianto è pertinenza, ma esclusivamente quando il detto impianto incrementa il valore capitale di una percentuale pari al 15%. Locazioni. Sul punto l'Agenzia ha preso atto delle novità introdotte dal comma 1, dell'art. 13, legge 431/1998 (locazioni abitative) che impongono al locatore di provvedere alla registrazione del contratto di locazione nel termine «perentorio» di 30 giorni dalla data della relativa stipula (con invio, nei successivi sessanta giorni, di una comunicazione documentata al conduttore e all'amministratore di condominio) e ha fornito i necessari chiarimenti sulla solidarietà passiva tributaria e sull'utilizzo dell'istituto del ravvedimento operoso, di cui all'art. 13, dlgs 472/1997. In effetti, la nuova norma si poneva apparentemente in contrasto con l'art. 57, del dpr 131/1986 (Tur), che prevede la solidarietà tra il locatore e il conduttore, per la registrazione del contratto e il versamento dell'imposta di registro. L'Agenzia delle entrate ha confermato che la modifica introdotta ha natura esclusivamente civilistica e che, quindi, non impatta sulla disciplina tributaria, di cui all'art. 10 del Tur, con la conseguenza che, pur essendo posto a carico del locatore l'obbligo di registrazione del contratto, ai fini fiscali entrambi i soggetti (e l'eventuale intermediario, ai sensi della lettera d-bis, art. 10 del Tur) sono solidalmente responsabili. Le Entrate precisano, inoltre, che rimangono inalterate le sanzioni prescritte dall'art. 69 del Tur (dal 120% al 240% dell'imposta dovuta o dal 60% al 120%, con un minimo di 200 euro, in caso di registrazione tardiva entro 30 giorni) con la possibilità del ravvedimento operoso. Con riferimento alla proroga «tacita» del contratto, le parti devono comunicare la stessa alle Entrate entro 30 giorni dal suo verificarsi, utilizzando l'apposito modello (RLI) al fine di evitare la sanzione, ravvedibile, del 30% dell'imposta di registro dovuta. Prima casa. Con il comma 55, dell'art. 1 della Stabilità 2016, il legislatore ha introdotto la possibilità di acquistare un nuovo immobile, da parte di un soggetto che ha già beneficiato dell'agevolazione per l'unità abitativa già in possesso, purché lo stesso proceda nell'alienazione di quest'ultima entro un anno dal nuovo acquisto. L'Agenzia ha preliminarmente precisato che, in caso di mancata alienazione dell'immobile, già posseduto entro l'anno dal nuovo acquisto, il contribuente può segnalare detta circostanza, evitando di pagare le sanzioni prescritte, versando soltanto la differenza tra l'imposta ordinaria dovuta e l'imposta agevolata versata, applicando gli interessi al saggio legale ma evitando l'ulteriore aggravio del 30% a titolo di sanzione. Non solo. Dopo la scadenza del termine annuale, il contribuente può utilizzare l'istituto del ravvedimento operoso, ottenendo la riduzione della sanzione, presentando una specifica istanza all'ufficio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

territoriale dell'Agenzia delle entrate, con il quale dichiarare l'intervenuta decadenza dell'agevolazione ottenuta, tenendo conto della nuova modulazione della regolarizzazione, ma considerando che i diversi termini decorrono dal giorno in cui si è verificata la decadenza del bonus ovvero dal giorno in cui matura l'anno della stipula dell'atto. © Riproduzione riservata

Fisco e immobili: alcune risposte delle Entrate

Fotovoltaico

Senza obbligo di accatastamento l'impianto realizzato su edifici civili o aree di pertinenza, comuni o esclusive, di fabbricati o unità immobiliari

Locazione

Il nuovo obbligo imposto al locatore nella registrazione del contratto non impatta sulla solidarietà passiva dei tributi e nemmeno sull'eventuale utilizzo dell'istituto del ravvedimento operoso

Proroga tacita

La proroga tacita del contratto di locazione deve essere comunicata all'Agenzia delle entrate entro 30 giorni dall'evento, pena l'applicazione di una sanzione del 30% dell'imposta dovuta

Prima casa

L'agevolazione spetta anche all'acquirente già proprietario di altra abitazione, a prescindere dalla relativa ubicazione, acquistata con utilizzo della medesima agevolazione, purché quest'ultima sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto

Leasing abitativo

Il requisito dell'età (35 anni) e del limite reddituale, al fine di ottenere le agevolazioni maggiorate introdotte dalla Stabilità 2016, devono essere verificati alla data della stipula del contratto

Beni significativi

La disciplina non può operare quando il committente dell'intervento è soggetto all'inversione contabile (reverse charge)

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Le regole da tenere in considerazione in vista dell'acconto da pagare il 16 giugno

Imu e Tasi, occhio al campo

Su terreni agricoli e immobili rurali si torna al passato
FABRIZIO G. POGGIANI

La collocazione del terreno agricolo e la qualificazione del fabbricato rurale (abitativo e/o strumentale) complicano la determinazione dei tributi locali (Imu e Tasi) in scadenza il prossimo 16 giugno. Sembra facile determinare il carico impositivo dei tributi locali in scadenza (acconto), ma non è assolutamente così. In particolare, per i terreni agricoli, infatti, sono tornate in vigore le vecchie regole, ai sensi dell'art. 13, legge 208/2015 (Stabilità 2016), con l'esenzione da Imu, a prescindere dall'ubicazione, nel caso di possesso da parte di coltivatori diretti e/o imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella previdenza agricola, estesa anche a orti e orticelli. Si rende necessario verificare se, nonostante la qualificazione di area fabbricabile in base agli strumenti urbanistici adottati dal Comune, il terreno è posseduto e condotto dai medesimi soggetti (Cd e Iap) e se, sullo stesso, persiste l'utilizzazione agrosilvo-pastorale, con l'esercizio delle attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura e all'allevamento di animali, poiché in tal caso (fictio iuris), il fondo deve essere considerato a tali effetti come «agricolo». Più complicata è la situazione dei fabbricati rurali. Infatti, con riferimento a questi ultimi, per effetto della «autonoma» previsione (art. 9, dl 557/1993), si deve verificare la qualifica (abitativo e/o strumentale) e la presenza dei distinti requisiti per le unità abitative (comma 3), rispetto agli strumentali (comma 3-bis). Per gli strumentali il requisito è solo «oggettivo» (Cassazione, sentenze 24277/2009 e 24300/2009) dovendo, l'immobile, essere soltanto destinato allo svolgimento delle attività agricole, a prescindere dal classamento e dalla rendita attribuita: un fabbricato censito in categoria «A/1», ma destinato all'esercizio delle attività agrituristiche, deve poter ottenere, dal Territorio, la classificazione in «D/10» o l'annotazione di ruralità (dm 26/07/2012). Il legislatore ha, infatti, superato l'attribuzione di una categoria specifica («A/6» per le unità abitative e «D/10» per le unità strumentali) venendo incontro alla stessa Agenzia delle entrate - Territorio che chiedeva la qualificazione tenendo conto della legislazione catastale, a prescindere dal possesso dei requisiti di «ruralità». Con riferimento all'applicazione del tributo Imu, di cui all'art. 13, dl 201/2011, come modificato dalla legge 214/2011, si prevede l'applicazione di un'aliquota ordinaria dello 0,76%, con possibile modifica in aumento e/o in diminuzione da parte del Comune entro un limite di 0,3 punti percentuali. Sul caso specifico si ricorda che, nel caso di fabbricati rurali a destinazione abitativa, le disposizioni non prevedono agevolazioni particolari, se non l'esenzione Imu e Tasi per quelle destinate ad «abitazione principale», purché non aventi caratteristiche di lusso («A/1», «A/8», «A/9» o dm 2/08/1968). Con riferimento, invece, ai fabbricati rurali strumentali, a partire dal 1° gennaio 2014, sussiste la totale esenzione da Imu e la possibile applicazione della Tasi, in quest'ultimo caso con applicazione di un'aliquota massima dello 0,1% ma con possibile azzeramento da parte dei Comuni. Infine, in presenza di immobili inagibili o inabitabili, il comma 3, dell'art. 13, dl 201/2011 ha disposto la riduzione della base imponibile dei detti tributi (Imu e Tasi) al 50%, potendo ottenere addirittura l'azzeramento nel caso in cui il proprietario ottenga la qualificazione di immobile «collabente», con iscrizione del fabbricato nella categoria «F/3», per assenza di una rendita attribuita. © Riproduzione riservata

Una media di 535 €

Il 16 giugno oltre 25 milioni di proprietari di immobili diversi dall'abitazione principale, di cui il 76% lavoratori dipendenti e pensionati, dovranno presentarsi alla «cassa», per pagare l'acconto dell'Imu/ Tasi. Dopo l'abolizione della Tasi sull'abitazione principale, quest'anno l'acconto sarà di 10,1 miliardi di euro (20,2 miliardi di euro in totale). È quanto emerge da un rapporto della Uil. Il costo medio dell'Imu/Tasi su una seconda casa - spiega Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - sarà di 1.070 euro medi (535 euro da versare con l'acconto), con punte di oltre 2 mila euro nelle grandi città. Secondo i risultati del rapporto, il costo maggiore in valore assoluto per una seconda casa a disposizione si registrerà a Roma con 2.064 euro medi, di cui 1.032 euro con l'acconto il prossimo 16 giugno; a Milano, invece, si pagheranno 2.040 euro medi (1.020 euro di acconto); a Bologna 2.038 euro (1.019 euro di acconto); a Genova 1.775 euro (888 euro di acconto); a Torino 1.745 euro (872 euro di acconto). Valori più «contenuti», invece, ad Asti con un costo medio di 580 euro (290 euro di acconto); a Gorizia con 582 euro (291 euro di acconto); a Catanzaro con 659 euro (330 euro di acconto); a Crotone con 672 euro (336 euro di acconto); a Sondrio con 674 euro (337 euro di acconto). Per una seconda pertinenza della stessa categoria catastale, a Roma si pagheranno mediamente 110 euro (81 euro per una cantina o 139 euro per un box-posto auto); a Milano 99 euro (76 euro per una cantina, 122 euro garage o posto auto); a Bologna 96 euro (68 euro per una cantina, 123 euro per un garage); a Firenze 95 euro (67 euro per una cantina, 122 euro per un garage); a Napoli 95 euro (67 euro per una cantina, 123 euro per un garage). I risparmi della Tasi sulle prime case nelle città capoluogo vede al primo posto Torino con 403 euro medi a famiglia; a Roma, invece, il risparmio sarà di 391 euro medi; a Siena 356 euro; a Firenze 346 euro; a Genova 345 euro; a Bologna 331 euro; a Foggia 326 euro.

Operazione sbloccascuole, un monitoraggio serrato

Matteo Barbero

L'operazione «sbloccascuole» deve puntare al pieno utilizzo degli spazi finanziari concessi in deroga al pareggio di bilancio. A tal fine, è previsto uno stretto monitoraggio sugli enti beneficiari, che sono chiamati a restituire le quote non più necessarie. A chiarire tempi e modalità del meccanismo, è una nota diramata nelle scorse settimane dalla struttura speciale per l'edilizia scolastica della Presidenza del consiglio dei Ministri, che sta seguendo da vicino l'attuazione degli interventi agevolati in base al comma 713 della L. 208/2015. Tale norma ha previsto l'erogazione di 480 milioni di «permessi di sfioramento» del pareggio di bilancio (ripartiti da un dpcm dello scorso 27 aprile) per accelerare le spese sugli edifici scolastici finanziati a debito o mediante avanzo. Le verifiche sull'effettivo utilizzo delle assegnazioni saranno trimestrali e si baseranno sul confronto fra i dati riportati da ogni ente nel monitoraggio sul pareggio e quelli trasmessi tramite la banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap) e, in particolare, mediante il sistema di monitoraggio delle opere pubbliche (Mop). Al riguardo, verrà tenuto d'occhio il campo «Importo realizzato» della scheda Piano dei costi, che corrisponde agli impegni. Si conferma, quindi, che il meccanismo viaggia sulla competenza e non sulla cassa, come accadeva per il Patto di stabilità interno e come faceva scorrettamente intendere il bando per la richiesta. In caso di spazi concessi in misura inferiore alle necessità, è possibile concentrarli solo su uno degli interventi candidati oppure solo su un lotto, laddove sia possibile lo "spacchettamento" dell'intervento. Eventuali quote che non dovessero essere più necessarie, invece, dovranno essere restituite inviando alla mail sbloccabilancio@governo.it una nota a forma del legale rappresentante o del responsabile della compilazione indicato nella richiesta indicando il nome dell'ente, la regione e la provincia di riferimento e l'importo che si ritiene di non voler utilizzare. Tali spazi verranno eventualmente redistribuiti per le medesime finalità, per cui non è corretto cederli tramite Patto orizzontale.

L'Italia verso standard ambientali unificati

Giorgio Ambrosoli

Finalmente l'Italia potrebbe avere un sistema di prevenzione e controlli armonizzato su tutto il territorio nazionale. Ieri, infatti, l'assemblea della camera ha svolto la discussione sulle linee generali della proposta di legge volta a istituire il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, di cui fanno parte l'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) e le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente. La proposta di legge, già stata approvata in prima lettura in un testo unificato dalla camera, è stata modificata dal senato. La normativa affronta anche l'annosa questione dei controlli, in cui molti sono i controllori, ma molti di più sono i criteri per controllare. Una questione che nel sistema agenziale rischia di esplodere. Infatti se l'Ispra è l'agenzia di riferimento del ministero dell'ambiente, le agenzie regionali sono emanazione dei singoli enti territoriali. Per questo la proposta di legge istituisce il sistema nazionale a rete e interviene sulla disciplina dell'Ispra; se la riforma sarà approvata sarà più facile assicurare omogeneità ed efficacia all'esercizio dell'azione conoscitiva e di controllo pubblico della qualità dell'ambiente e di prevenzione sanitaria a tutela della salute pubblica. Ma come verranno assicurate l'omogeneità e l'efficacia delle prestazioni e dei controlli? Tramite il Lepta un acronimo non bellissimo che sta a significare livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (Lepta); si tratta di standard qualitativi delle attività, svolti dal sistema, che devono essere garantiti in modo omogeneo a livello nazionale. Ovviamente la determinazione dei Lepta è demandata a un apposito dpcm da adottare entro un anno dall'entrata in vigore della legge, su proposta del ministro dell'ambiente; quest'ultimo dovrà avvalersi del Consiglio del sistema delle agenzie (Organo di indirizzo già esistente ma non in grado di assicurare l'omogeneità necessaria), di concerto col ministro della salute e previa intesa in sede di Conferenza stato-regioni. Sarà compito delle agenzie regionali svolgere le attività istituzionali obbligatorie necessarie a garantire il raggiungimento dei Lepta nei rispettivi territori di competenza. Il testo di riforma norma anche lo svolgimento di ulteriori attività, a condizione che non interferiscano con il pieno raggiungimento dei Lepta. In caso di attività svolte in favore di soggetti pubblici o privati (sulla base di previsioni normative, accordi o convenzioni e applicando tariffe definite con dm Ambiente), viene previsto che queste siano compatibili con l'esigenza di imparzialità nell'esercizio delle attività istituzionali di vigilanza e controllo. Queste attività «ulteriori» avevano già destato perplessità. Forse non basterà questo riordino per risolvere la questione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Co.co.co., avvisi bonari ai comuni

Avvisi bonari Inps alle pubbliche amministrazioni. Comuni, altri enti locali e amministrazioni che non hanno versato i contributi dovuti alla Gestione separata per professionisti e co.co.co., nel periodo dal 1° maggio 2010 al 31 dicembre 2015, stanno per ricevere l'ultimo avviso Inps: mettersi in regola con il pagamento dei soli contributi senza sanzioni, per scongiurare l'avvio della procedura di riscossione coattiva aggravata dagli oneri accessori. A spiegarlo è lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 2603 del 10 giugno 2016. Scoperture contributive. L'emissione degli avvisi bonari riguarda, come accennato, un periodo piuttosto ampio, cioè dal 1° maggio 2010 fino al 31 dicembre 2015 (oltre cinque anni). L'emissione degli avvisi, spiega l'Inps, è l'ultimo atto conclusivo dell'elaborazione delle situazioni debitorie dei committenti con qualifica di pubbliche amministrazioni, i quali hanno denunciato tramite il sistema E-Mens il pagamento di compensi ai soggetti iscritti alla Gestione Separata dell'Inps (professionisti, collaborazioni coordinate e continuative, compensi occasionali oltre i 5 mila euro ecc.), ma non hanno poi eseguito il regolare versamento dei relativi contributi. La situazione debitoria comprende l'omesso pagamento del contributo, totale oppure parziale, relativo al singolo periodo di pagamento (uno o più mesi). Nel caso in cui la pubblica amministrazione abbia inviato, successivamente alle date di scadenza, istanze di correzione e/o integrazione dei dati relativi ai compensi erogati, nella comunicazione sarà esposto l'ultimo dato eventualmente a debito. Avvisi via Pec. La comunicazione (avviso bonario) delle elaborazioni, spiega l'Inps, verrà inviata nei prossimi giorni tramite posta elettronica certificata, Pec, direttamente alle amministrazioni interessate e avrà valore di atto interruttivo della prescrizione (art. 3, commi 9 e 10, legge n. 335/1995). Tra le pubbliche amministrazioni interessate sono comprese anche quelle che hanno ricevuto, nell'ambito dell'operazione «Tutoraggio PPAA», richieste di contatto e di chiarimento e per le quali la posizione debitoria non è stata (alla data dell'elaborazione) definita né con l'accredito o pagamento del contributo dovuto, né con eventuali istanze di correzione dei dati inviati. L'avviso bonario inviato si compone di un testo fissato con prospetto della situazione debitoria dei contributi; inoltre ci sono le istruzioni per il pagamento tramite modello F24 Enti pubblici o tramite mandato di tesoreria. Nel caso di amministrazione con codice fiscale modificato o incorporata ad altra amministrazione, i periodi eventualmente a debito risultano scorporati e sono dettagliati con il codice fiscale originario. Ultimo avvertimento. L'Inps spiega che, così come dettagliato nel testo della comunicazione inviata, le sanzioni verranno quantificate, nel caso di mancato versamento, in concomitanza del passaggio alla riscossione coattiva. Trattasi, pertanto, di un ultimo avvertimento: chi (la p.a.) non dovesse mettersi in regola, vedrà notificarsi un avviso di addebito dotato di valore di titolo esecutivo, con inclusa la maggiorazione a titolo di sanzioni e accessori di legge. L'avviso di addebito conterrà l'intimazione ad adempiere all'obbligo di pagamento nel termine di 60 giorni, nonché l'indicazione che, in mancanza, l'agente di riscossione procederà all'esecuzione forzata con i poteri, le facoltà e le modalità che disciplinano la riscossione a mezzo ruolo. Come per l'avviso bonario, anche per l'avviso di addebito è prevista la notifica a mezzo di Pec, posta elettronica certificata. Carla De Lellis

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27 articoli

Bollette, multe e tributi: il pagamento è «variabile»

Boom di carte contactless, ma in Rete si salda ancora poco Petrone, ad di Sisal Group «Lo sforzo per digitalizzare è stato premiato ma il nostro Paese continua a scontare un enorme gap culturale»

Nicola Di Turi

Già oggi, in Italia, un acquisto su cinque è digitale. Lo scorso anno, gli italiani hanno sborsato 21 miliardi di euro, senza mettere mano a monete e banconote. E pur di non fare una fila alle Poste, in un anno hanno pagato con il cellulare 57 milioni di euro di bollette, triplicando il dato dell'anno precedente. È la cashless society, bellezza. La società che si libera del contante o che, almeno, ci prova. I rifiuti degli esercenti, d'altronde, sono ancora troppo frequenti per ritenere l'Italia sulla strada di Paesi come Svezia e Danimarca. «Ma sinceramente penso che il nostro Paese sconti ancora un enorme tema culturale, legato alla poca fiducia nel pagamento digitale», spiega al Corriere della Sera Emilio Petrone, amministratore delegato di Sisal Group.

La società del Superenalotto, opera nel settore dei pagamenti digitali dal 2003. Attraverso SisalPay, lo scorso anno, l'offerta di pagamenti in digitale e in luoghi fisici di bollette e servizi è arrivata a valere il 54% del volume d'affari del gruppo. Più di 8 miliardi di euro, per 200 milioni di transazioni, generate da oltre 12 milioni di italiani. «I consumatori hanno apprezzato molto la digitalizzazione della nostra rete. Ma per raccogliere i frutti, bisogna investire. Rendere cashless la nostra rete, ci è costato 10 milioni di euro», ragiona l'amministratore delegato di Sisal Group. Sul tema dei pagamenti digitali, la società ha organizzato l'evento «The Digital R/Evolution. The Italian Way for Digital Transformation», che si terrà giovedì 16 giugno a Roma, al Tempio di Adriano, Piazza di Pietra. A partire dalle 11 interverranno Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera, Andrea Cardamone, amministratore delegato di Widiba, Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia - Iit- di Genova, Maurizio Santacroce, membro del board di Sisal e Fabio Vaccarone, managing director di Google.

Attraverso SisalPay, guidata da Maurizio Santacroce, la società gestisce circa 200 milioni di transazioni all'anno. Sisal è un Istituto di Pagamento, autorizzato da Banca d'Italia, che offre oltre 500 servizi di pagamento e accordi con 100 operatori, per il saldo di bollette, multe e tributi, oltre a ricariche di carte telefoniche e prepagate. In attesa dello sbarco di giganti come Apple Pay anche in Italia, Sisal offre già oggi l'opportunità di completare pagamenti sfiorando i dispositivi con le carte, oppure sfruttando la tecnologia Nfc presente sugli smartphone. Più di 40mila i punti vendita sparsi sul territorio nazionale, mentre dal sito SisalPay.it i pagamenti possono essere completati in qualsiasi momento della giornata, così come dall'applicazione per smartphone. «I consumatori non hanno una modalità di pagamento preferita. Ci siamo resi conto che sfruttano la rapidità imbattibile della rete, per acquistare il biglietto del treno online. Poi però vanno a ritirarlo in uno dei nostri punti vendita», spiega Emilio Petrone.

Proprio il tema del Digital Hybrid, il modello ibrido di gestione dei pagamenti online e fisici, sarà al centro dell'evento di giovedì. D'altronde, secondo l'Osservatorio Mobile Payment del Politecnico di Milano, le carte contactless che gli italiani hanno in tasca, sono passate in un anno da 12 a 20 milioni.

Eppure le transazioni digitali sono ancora 1 su 85 e in termini di valore assoluto, rappresentano ancora solo 1 euro su 200. Gli italiani, insomma, dicono sì a smartphone e carta di credito. Ma solo fino a un certo punto.

@nicoladituri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Passioni pericolose Isla Fisher in una scena del film «I love shopping»

BANCA ETRURIA E RISPARMIATORI Intervista

Calenda: Consob ha fatto errori gravi

Giovanni Minoli

«Non credo che stia al Governo dire, commentare sulle istituzioni indipendenti, però degli errori gravi sono stati fatti». Lo afferma il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda (foto) nell'intervista radiofonica a «Mix 24». Nella quale invita anche le parti sociali a «fare presto» sulla riforma della contrattazione. u pagina 8 Carlo Calenda, 43 anni romano, sposato con quattro figli, il primo avuto da giovanissimo. Laurea in Giurisprudenza, lavora in Ferrari, poi coordina l'associazione Italia Futura di Montezemolo. Viceministro allo Sviluppo Economico, prima con Letta poi con Renzi, che lo rinvia a Bruxelles come rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione Europea. Figlio dell'economista Fabio Calenda, nipote del regista Luigi Comencini. Nel 2013 si candida con Scelta Civica, ma non è eletto. Dopo lo scandalo che ha portato alle dimissioni il Ministro allo Sviluppo Guidi, l'8 maggio viene nominato ministro. Uomo sincero e diretto. Di lui Renzi ha detto: «È addirittura più litigioso di me». Ministro Calenda, buongiorno. Si può essere più litigiosi di Renzi? Oh, immagino di sì. Io però cerco di non esserlo. Secondo me c'è una differenza tra essere litigiosi e essere capaci di prendere posizioni dure. Ha detto: «Farò per settembre un piano industriale del ministero con le cose che devono stare e quelle che non ci devono stare». Che cosa non ci deve assolutamente stare? Ce ne sono parecchie e le stiamo analizzando una a una. Per esempio io gestisco una cosa che si chiama "La legge navale", cioè commissiono le navi da guerra, perché deve stare dentro il ministero dello Sviluppo economico? Certo. È giusto che sia nella Difesa. Ce ne sono tante altre che sono più che altro desuete. E quello che deve fare assolutamente? E quello che deve fare assolutamente è la politica energetica, la politica dei fattori. Cioè molto di più che dare incentivi, ragionare su come costruire, per esempio, una bolletta energetica che non penalizzi le aziende in maniera così straordinaria, l'opposto della scelta fatta dalla Germania. Senta, l'Ilva, per essere concreti che è stato il primo intervento pubblico di Renzi, a che punto è? Abbiamo rifatto il processo di gara: verrà aggiudicata alle varie cordate che si stanno formando ma con la premessa che il piano ambientale sia per noi accettabile. Intanto, però, dopo tanta confusione quest'idea certa si sta definendo? Sì. Dovrà andare in mani private. Perché, tra l'altro, sull'acciaio sono vietati tutti gli aiuti di Stato. Dovrà fare un piano industriale che parte dal piano ambientale e non viceversa perché è inaccettabile che ci sia questa dicotomia tra lavoro e ambiente. Eh, ma i tempi? A fine giugno ci sarà la presentazione delle cordate. Queste dovranno presentare il loro piano ambientale che verrà analizzato in 120 giorni, gli verrà data una risposta e solo a quel punto... Insomma, per dicembre? Sì, a dicembre, poi ci sarà il passaggio all'Antitrust. Anche sulla Rai c'è stata confusione, oltre che sull'Ilva. Prima si è parlato di privatizzazione, poi di canone sì, di canone no. Poi il canone in bolletta, poi di una riforma solo della governance, senza tante indicazioni strategiche. Ma era meglio privatizzare? No, è meglio che la Rai... è meglio? È fondamentale che la Rai torni ad essere il grande motore culturale di questo paese. Sì, ma per farlo che cosa deve fare? Un piano editoriale molto convincente e un piano industriale ancora più convincente. Ma il primo è persino più importante. Ministro, all'assemblea di Confindustria lei è sembrato molto in sintonia con il Presidente Boccia, è vero? Sì. Ecco, ma quale è il punto forte di questa sintonia? La produttività. Ah, produttività... Perché la produttività mette insieme il privato, il pubblico in uno sforzo che si può fare solo insieme. E infatti, fino ad ora, il presidente Renzi ha ignorato praticamente i sindacati. Lei? Farà lo stesso? No, assolutamente. Io penso che i sindacati sono un attore molto importante. Non credo che li abbia ignorati, quello che ha detto è una cosa importante, cioè che se c'è un veto si va avanti lo stesso. Parlava di produttività e in fondo Banca d'Italia, Confindustria, BCE concordano su questo punto, dicono «Aumentare la produttività». Ma come si aumenta? Lavorando sui due fronti. Sul fronte degli investimenti, che dovrà essere al centro della prossima manovra, e sul fronte della contrattazione aziendale. E su questo la Confindustria e i sindacati hanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

chiesto uno spazio, giusto, per farlo loro e io, mutuando una famosa copertina del Sole 24 Ore, ho detto: «Sì, ma fate presto». Senta, ministro Calenda, quello che fa male ai risparmiatori italiani è certamente scoprire che la Consob non li ha difesi dalle banche. Deve dimettersi il presidente Vegas? Non credo che stia al Governo dire, commentare sulle istituzioni indipendenti, però... però, detto questo, degli errori gravi sono stati fatti. Cioè Report della Gabanelli ha ragione o no? Ha ragione. La più grande banca italiana, Unicredit, ha un amministratore delegato che è stato dimissionato ma è ancora lì e il titolo perde a rotta di collo. Un pasticcio all'italiana anche lì. Non commento aziende quotate e le loro dinamiche interne. Senta, pasticcio come lo è il fondo Atlante che è un ibrido incomprensibile con dentro anche la Cassa Depositi e Prestiti? È stata una straordinaria operazione che ha messo in sicurezza, in un momento molto difficile, il sistema bancario italiano, fatto dalle banche... Non solo... Non solo dalle banche. Anche la Cassa. Certo. In un momento in cui l'Europa, dopo aver concesso ai paesi di aiutare limitatamente i sistemi bancari, ha chiuso la saracinesca e ci ha tagliato fuori. Senta, insomma, ci possiamo fidare di questo sistema bancario italiano o no? Assolutamente sì.

Foto: Sviluppo economico Il ministro Carlo Calenda Dal lunedì al venerdì alle 9 MIX-24 IN ONDA Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, alla trasmissione condotta da Giovanni Minoli

BOCCIA ALL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE INDUSTRIALE

Pisa lancia gli accordi-quadro territoriali per la crescita

Silvia Pieraccini

La questione industriale sotto la lente dell'assemblea degli industriali pisani. Che lanciano accordi quadro-territoriali per la ripresa. Il presidente nazionale di Confindustria, Boccia, aggiunge: «Dobbiamo cogliere l'auspicio del Governo, presto ci vedremo con i sindacati». pagina 13 PISA PÈ ancora presto per parlare di ripresa. Arrivati a metà 2016, gli industriali pisani si guardano intorno e vedono «un'economia asfittica non certamente competitiva»; «un'insufficiente crescita della produttività»; un'occupazione che ancora non decolla nonostante il Jobs Act; una pubblica amministrazione «refrattaria a ogni modello di trasparente collaborazione». E vedono anche un Paese frenato da norme di non facile interpretazione e applicazione (come la riforma della cassa integrazione). Federigo Federighi, presidente dell'Unione industriale pisana, non ha nascosto le criticità ieri mattina all'assemblea annuale dell'associazione, alla quale ha partecipato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «Lo scenario internazionale e quello interno ci inducono alla prudenza - ha affermato Boccia -. Siamo solo all'inizio di una fase di cambiamento ma non possiamo distrarci, né noi né la politica, perché dobbiamo recuperare parecchi punti di Pil persi. Per questo motivo ancora non possiamo usare la parola ripresa». Per accelerare la marcia e puntare alla crescita, gli industriali pisani sollecitano un miglior funzionamento della macchina pubblica e un nuovo dialogo "non tradizionale" con le parti sociali. La proposta è di definire «accordi-quadro territoriali su temi fondamentali - ha detto Federighi - che siano di riferimento per le aziende che intendano avvalersene, così da superare tempi e riti della negoziazione aziendale». «Consideriamo anche l'opportunità - ha aggiunto il presidente pisano - di accordi in deroga ai contratti nazionali di lavoro per aree o settori in crisi o in sviluppo». A una nuova stagione di relazioni sindacali guarda il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Dobbiamo aprire una grande stagione di corresponsabilità e compartecipazione - ha affermato - in cui tutti devono fare la loro parte a cominciare dai sindacati». Da qui la proposta già lanciata da Confindustria dello scambio tra salario e produttività: «Con i sindacati dobbiamo costruire il circolo virtuoso della produttività - ha aggiunto Boccia - per dare più salari, più occupazione e più domanda interna. Chiediamo al Governo di non occuparsi delle regole della contrattazione, che spettano a noi, quanto piuttosto di politica fiscale, con la detassazione e la decontribuzione dei premi di produzione senza tetto». Le relazioni industriali, secondo Boccia, devono diventare un fattore di competitività: «Dobbiamo recuperare il gap che ci divide dalla Germania: se rimuovessimo tutti i deficit di competitività che scontiamo nei confronti degli altri Paesi potremmo diventare una delle maggiori potenze industriali del mondo». E al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che ieri mattina ha mandato a dire a Confindustria e sindacati "fate presto" sulla contrattazione aziendale, Boccia risponde: «Quello di fare presto è un auspicio del Governo che dobbiamo cogliere, ma si tratta di questioni complesse che vanno maturate nei tempi giusti, non troppo lunghi. Dipende da noi e dai sindacati: cercheremo di costruire un percorso in cui ci sia volontà, competenza e condivisione. Lavoriamo per questo nell'interesse del Paese». Il presidente di Confindustria, ieri sera a margine di un seminario alla Camera sull'educazione finanziaria, ha poi precisato: «Stiamo definendo una data, a breve lo faremo e sarà un primo incontro di conoscenza e anche di confronto su alcuni aspetti». Il cambio di passo serve anche, secondo gli industriali, nel rapporto tra impresa e credito. «Occorre superare quel muro di diffidenza nel rapporto banca-impresa», ha sottolineato il presidente degli industriali pisani, ribadendo una proposta «fatta più volte e rimasta inascoltata»: incontri periodici tra dirigenti bancari e imprese per far comprendere specificità, rischi e opportunità dei settori. «Alle banche diciamo di tornare nelle aziende per valutarle - ha aggiunto Boccia - al pari di quanto si fa per le operazioni di finanza straordinaria. Si deve trattare di valutazioni qualitative, i funzionari devono diventare esperti del futuro e non del passato».

IL CREDITO E IL TERRITORIO

Federighi: necessario superare il muro di diffidenza tra banche e imprese, servono incontri periodici tra aziende e dirigenti bancari

Il polso 1,5 1,2 0 0,9 0,6 0,3 1,2 0,5 0,2 0,3 1,3 1,2 0,9 1,0 0,5 Italia Toscana Pisa 0,6 0,5 0,2 0,2 0,6 0,6 I TRIM 2012 I TRIM 2013 I TRIM 2014 I TRIM 2015 I TRIM 2016 Tasso di crescita delle imprese registrate in Italia, Toscana e provincia di Pisa. Valori % al netto delle cessate d'ufficio

Fonte: Camera di Commercio di Pisa

Foto: Confindustria. Il presidente dell'associazione pisana Federigo Federighi (a sinistra) con Vincenzo Boccia

Dichiarazioni, in arrivo la proroga di Unico

Flavia Landolfi Gianni Trovati

Oggi il ministro Padoan decide sulla proroga di 20 giorni di Unico per i 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore a cui hanno lavorato Mef e agenzia delle Entrate. u pagina 39 pPotrebbe arrivare oggi la proroga dei versamenti di Unico per i 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore. Sul tema ieri hanno lavorato sia al ministero dell'Economia sia all'agenzia delle Entrate, e la questione sarà sottoposta oggi all'attenzione del ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, per la decisione finale: in cantiere c'è un rinvio di 20 giorni, che potrebbe a fissare la nuova scadenza intorno al 7 luglio. Il rinvio è un grande classico del calendario fiscale, ma quest'anno la vicenda ha assunto contorni diversi. L'amministrazione finanziaria ha infatti lavorato per tagliare i tempi di predisposizione di Gerico, il software per gli studi di settore che infatti è stato rilasciato il 12 aprile mentre lo scorso anno la versione definitiva aveva visto la luce solo il 27 maggio. L'accelerazione, in linea con l'obiettivo di dare più stabilità al calendario delle scadenze non solo fiscali, non ha però fermato le richieste di rinvio, motivate soprattutto per due ragioni. Rilasciato il software, non sono mancati gli aggiornamenti successivi, che hanno ritardato l'assetto definitivo dei calcoli. Gli studi dei professionisti, poi, sono sotto pressione in vista del «giorno delle tasse» in calendario giovedì, che tra saldi e acconti delle imposte dirette di persone fisiche e società, prima rata dell'Imu e di quel che rimane della Tasse contributi mette in fila ben 24 scadenze (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Nell'agenda dei professionisti ci sono poi le oltre 160mila comunicazioni di anomalia che riguardano gli studi di settore 2015, e i tanti aspetti di una gestione fiscale che fatica a trovare ordine: in queste settimane il governo aveva lavorato a un decreto semplificazioni correttivo della delega fiscale, ma sul finale il pacchetto degli interventi si è appesantito fino a far preferire la strada di un decreto legge ad hoc esterno alla delega. Negli ultimi giorni, la querelle sul rinvio è stata riaccesa anche da una dichiarazione postata venerdì su Facebook dal viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti, che aveva sottolineato l'assenza di una richiesta ufficiale da parte del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Questa presa di posizione ha determinato ieri la replica di Gerardo Longobardi, presidente del Cndcec, intervenuto rivendicando che il consiglio nazionale «ha tempestivamente sottoposto al viceministro e al direttore dell'agenzia delle Entrate l'estrema difficoltà» dei professionisti, in un'ottica di rapporti con ministero e agenzia condotti «evitando eccessivi formalismi per badare alla sostanza dei problemi». Alla luce di questo, i professionisti si dicono «confidenti» nel rinvio, «sia pure sul filo di lana». A Zanetti ha risposto anche il presidente dell'ordine di Milano Alessandro Solidoro, ricordando che «la proroga è stata chiesta pubblicamente e istituzionalmente da ordini territoriali e associazioni da diverse settimane». In questi giorni, comunque, si sono intensificate anche le richieste ufficiali. Con una nota congiunta le associazioni nazionali dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) hanno fatto sapere di aver inviato ieri un'ulteriore lettera al ministro dell'Economia Padoan, ai viceministri Zanetti e Casero e al direttore dell'agenzia delle Entrate Orlandi, ricordando le varie tappe con cui l'amministrazione finanziaria ha fornito chiarimenti più recenti e appellandosi allo Statuto del contribuente che imporrebbe di lasciar passare 60 giorni dalla definizione delle regole alla richiesta ai contribuenti.

Le date

16

giugno La scadenza i versamenti di Unico dovrebbero essere effettuati da parte di tutti i contribuenti entro giovedì 16 giugno. Finora il Governo aveva escluso la possibilità di una proroga

20

giorni Il possibile rinvio Oggi la decisione sul rinvio fino a 20 giorni per i contribuenti sottoposti agli studi di settore

Camera dei deputati. Calendarizzata per oggi la proposta di legge

Rossi: sì a una cabina di regia per l'educazione finanziaria

R.Boc.

ROMA pUna "cabina di regia" di emanazione governativa in materia di educazione finanziaria. Ad auspicarla è il direttore generale di Bankitalia e presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi. La "cabina di regia", ha spiegato Rossi, intervenuto ieri al seminario organizzato dalla Commissione Finanze della Camera dei Deputati, «è quanto si ritrova nelle migliori prassi osservate dall'Ocse in ambito internazionale» e vanno coinvolti ministeri, autorità di vigilanza, industria finanziaria, associazioni dei consumatori e organismi no profit. «Un intervento legislativo in materia di educazione finanziaria secondo Rossi - è certamente utile. Anzi, è indispensabile. Rappresenterebbe un passo avanti decisivo nella direzione di una strategia nazionale volta ad accrescere le conoscenze della popolazione in campo bancario, assicurativo e previdenziale e a favorire lo sviluppo di competenze per scelte finanziarie consapevoli. È la direzione seguita dai paesi più avanzati». Alfabetizzazione finanziaria, protezione del consumatore e inclusione finanziaria (cioè più ampio accesso a strumenti disegnati sui reali bisogni dei risparmiatori e a costi ragionevoli) sono, secondo Rossi, i tre «pilastri di un programma di "sanitizzazione" della finanza, per farne quel che dovrebbe idealmente sempre essere: un'infrastruttura fondamentale per l'economia, come il sistema circolatorio lo è per il corpo umano, volta ad accrescere la produttività e il benessere di tutti». Per quanto riguarda il campo di applicazione dell'iniziativa legislativa (sono tre i progetti di legge attualmente in discussione), Rossi ha suggerito che esso non si «limiti a diffondere le competenze di base per una efficace gestione del risparmio» ma che sia «esteso all'intero spettro dell'educazione finanziaria, assicurativa, previdenziale, fino al concetto generale di pratica educativa della cittadinanza economica». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha portato l'apprezzamento per il progetto legislativo in questo campo, da considerare come l'inizio di un intervento organico. «Auspichiamo più educazione e più informazione finanziaria - ha detto - ma anche, in un senso più largo, più educazione all'economia del Paese: è un elemento determinante in un Paese in cui molte volte abbiamo ancora pezzi di cultura anti-industriale». Il presidente della commissione Finanze della Camera, Maurizio Bernardo, ha annunciato la calendarizzazione della proposta di legge per oggi. «Il nostro obiettivo - ha detto - è approvarla il più velocemente possibile. E su questo ho avuto dei riscontri positivi dal Governo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Vale 20 miliardi una Stabilità «lorda» con Irpef, cuneo e pensioni

Dino Pesole

Lavoro (per intervenire sul cuneo fiscale) e pensioni (per avviare il dossier della flessibilità in uscita), ma non solo. Ancor prima di definire gli addendi, dei quali si discuterà oggi nel secondo round negoziale tra governo e sindacati, palazzo Chigi e ministero dell'Economia partono dagli impegni assunti con Bruxelles e dalle raccomandazioni ricevute lo scorso 18 maggio. Fa parte della marcia di avvicinamento alla prossima legge di bilancio, che dovrà essere approvata entro il 12 ottobre (stando alla riforma della contabilità in via di approvazione) e presentata in Parlamento entro il 24 ottobre. La Commissione europea chiede in proposito al Governo di «conseguire un aggiustamento annuo di bilancio verso l'obiettivo a medio termine pari ad almeno lo 0,6% del Pil nel 2017». In poche parole, per centrare l'obiettivo programmato di un deficit pari all'1,8% del Pil occorrerà garantire una correzione pari a 9,5 miliardi. Per il governo la manovra (limitatamente ai saldi di finanza pubblica) potrà limitarsi allo 0,5% (8 miliardi), ma la decisione finale verrà presa solo tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre. Occorrerà prima di tutto ridefinire il quadro delle principali variabili di finanza pubblica. La Nota di aggiornamento al Def quest'anno sarà presentata il 30 settembre (e non più il 20), così da poter inserire gli ultimi dati Istat. Sulla base del nuovo quadro macro di riferimento verrà definita la manovra per il 2017. Agli interventi necessari per rispettare gli impegni europei andranno aggiunte le risorse da destinare alle misure di politica economica vere e proprie. Da questo punto di vista, al momento si stanno definendo le linee di massima dei possibili interventi, e la lista finale sarà graduata in funzione delle risorse effettivamente disponibili. Sulla carta, per onorare tutti gli impegni e le opzioni ventilate finora, occorrerebbe mettere in campo risorse per un importo variabile tra gli 8 e i 10 miliardi, che farebbero lievitare il totale della manovra lorda attorno ai 20 miliardi. Per buona parte il tutto ruota attorno a come si deciderà di agire sul fronte fiscale (tempi e modalità dell'eventuale anticipo del taglio dell'Irpef, da affiancare alla soluzione da adottare per quel che riguarda il meccanismo di decontribuzione strutturale per i nuovi assunti a tempo indeterminato), e su quello previdenziale, relativamente alla flessibilità in uscita. Ci si muove tra i paletti europei e le priorità di politica economica. E si parte da quello che Bruxelles segnala come l'obiettivo peggioramento di 0,7 punti del saldo strutturale nell'anno in corso. È il risultato del deterioramento dell'avanzo primario strutturale di circa 0,8 punti (per l'applicazione delle clausole di flessibilità), compensato in parte dalla riduzione di circa 0,2 punti della spesa per interessi. Dopo aver incassato circa 14 miliardi di flessibilità lo scorso maggio e averne "prenotati" altri 11 per il 2017, gli spazi si restringono, considerato che l'incremento del deficit nominale all'1,8% (l'obiettivo di partenza dell'1,1% è stato poi rivisto all'1,4%) servirà a non far scattare le clausole di salvaguardia nel prossimo anno (15,1 miliardi sotto forma dell'aumento di Iva e accise). Per la decontribuzione, si va da un costo minimo da finanziare di 1,5 miliardi, in caso di intervento strutturale limitato ai soli neo assunti, mentre per l'eventuale anticipo del taglio delle aliquote intermedie Irpef il costo si aggira sui 3 miliardi, cui andrebbero aggiunti i 6-700 milioni stimati al momento per l'operazione flessibilità in uscita per le pensioni. Solo tra settembre e ottobre si potrà con esattezza fissare l'asticella dei risparmi da conseguire con la spending review (compreso il taglio delle agevolazioni fiscali), e solo allora si stabilirà l'importo finale della manovra.

OPZIONI SUL TAVOLO

Nella manovra di ottobre rientrerà una correzione dei conti che dovrebbe essere dell'ordine di 8-10 miliardi

IN CIFRE

1,5

miliardi Costo minimo decontribuzione La copertura in caso di intervento strutturale limitato ai soli neo assunti

6-700

milioni L'operazione sulle pensioni Tantoè stimato al momento il costo per la flessibilità in uscita allo studio del governo

miliardi La flessibilità Ue Quella ottenuta da Bruxellesa maggio. Altri 11 miliardi sono stati "prenotati" per il 2017

3miliardi Il taglio sull'Irpef Il costo dell'eventuale anticipo della riduzione delle aliquote intermedie

Proposta allo studio. Nel piano anticipo garantito dal «prestito» e raccordo con la «Rita» - La Uil: dal Fondo lavori usuranti e dal Fondo per il lavoro di cura 3,6 miliardi per la flessibilità

Pensioni, ipotesi Ape anche per i dipendenti pubblici

D.Col. M.Rog.

ROMA pApe anche per gli statali. Al momento si tratta di un'ipotesi. Che ha comunque molte chance di entrare nel piano definitivo per rendere flessibili le uscite verso la pensione su cui sta lavorando il team di esperti di palazzo Chigi, guidato dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini. Un piano che dovrebbe confluire nella prossima manovra di bilancio autunnale che sarà discusso oggi nel secondo round governo-sindacati. L'operazione dovrebbe comportare oneri per le casse dello Stato non superiori ai 500-600 milioni includendo anche i dipendenti pubblici nel nuovo meccanismo sull'Anticipo pensionistico (Ape). Che prevede anche il ricorso alla "Rita", la Rendita integrati- va temporanea anticipata destinata a consentire al lavoratore "over 63", che abbia aderito alla previdenza complementare e sia intenzionato a utilizzare la flessibilità pensioni, la possibilità di incassare parte della pensione integrativa per ridurre l'impatto dell'Ape con il "vantaggio" di ridurre (anche dimezzare) il "prestito" bancario necessario per usufruire dell'assegno previdenziale anticipato. Quello degli statali è uno dei nodi da sciogliere insieme a quello della calibratura delle "penalizzazioni" anche sulla base del reddito pensionistico e della "selettività": la diversa decurtazione dell'assegno anticipato degli "over 63" a seconda della categoria di appartenenza (disoccupati di lungo corso, lavoratori interessati da processi di ristrutturazione aziendale e uscite volontarie). Al momento, una delle ipotesi più gettonate prevede il ricorso a penalizzazioni ultra-soft solo per i pensionati di lungo corso. In media la decurtazione dell'assegno dovrebbe essere del 3-4% nell'ambito di forchetta che dovrebbe variare da un minimo dell'1% a un massimo dell'8 per cento. Perno dell'Ape resta il meccanismo del "prestito", che sarà garantito dalle banche (sotto forma di cessione di prestito individuale) con un'assicurazione sui rischi collegati al processo di restituzione e senza un'esplicita garanzia pubblica. Snodo chiave di tutto il processo dovrebbe essere l'Inps, che avrà anzitutto il compito di certificare la pensione ma probabilmente anche quello di erogare l'assegno di svolgere un funzione di raccordo tra lavoratore e banche. Un altro punto fermo del pianoflessibilità è il ricorso a detrazioni fiscali che scatteranno una volta percepito l'assegno anticipato innescando così uno dei dispositivi di selettività: saranno maggiori per chi ha redditi bassi e per i disoccupati di lungo corso in condizione chiaramente disagiata con conseguente quasi azzeramento della decurtazione dell'assegno anticipato (la traduzione in "penalizzazioni" del meccanismo del prestito) e più elevate per chi possiede redditi alti e per le uscite volontarie, a carico delle aziende nei casi di ristrutturazione. Quanto alla tempistica, si partirebbe con una sperimentazione di tre anni (per i nati dal 1951 al 1953, appunto) con l'obiettivo di rendere successivamente strutturale l'intervento. Resta da vedere che cosa ne pensano i sindacati. Che puntano a una soluzione concordata. Ieri il sottosegretario della Uil, Domenico Proietti, ha evidenziato che nel Fondo dei lavori usuranti e nel Fondo per il lavoro di cura sarebbero rimasti inutilizzati circa 3,6 miliardi destinabili a reintrodurre la flessibilità a partire dai 62 anni.

IPOTESI ALLO STUDIO Raccordo con la «Rita» La «Rita» (Rendita integrativa temporanea anticipata) è destinata a consentire al lavoratore "over 63", che ha aderito alla previdenza complementare, la possibilità di incassare parte della pensione integrativa per ridurre l'impatto dell'Ape. «Penalizzazioni» La decurtazione dell'assegno scatterà sulla base degli anni di anticipo, del reddito pensionistico e della categoria di appartenenza. Le penalizzazioni oscilleranno dall'1% all'8%

IL RUOLO DELL'INPS

All'ente di previdenza il compito di certificare la pensione e di attribuire gli assegni. Penalizzazioni variabili dall'1% all'8%

Consiglio di Stato

Il commercio elettronico non richiede la Scia

Gu.S.

Per vendere auto usate non occorre una Scia (segnalazione certificata di inizio attività). Lo sottolinea il Consiglio di Stato (sentenza 1821/2016), aprendo al commercio elettronico: sul web è facile imbattersi in siti che commerciano auto usate, attività che necessita di presa d'atto dell'autorità di pubblica sicurezza (articolo 126 Tulp) e, finora, anche di una Scia sotto l'aspetto della disciplina del commercio. Un operatore romano ha ora eliminato questo secondo adempimento, rivolgendosi al Tar Lazio e al Consiglio di Stato: il Comune affermava che la vendita dei veicoli usati non poteva avvenire col commercio elettronico, per un divieto posto dall'articolo 11 del Dlgs 70/2003 che esclude vi possa essere tale commercio per i contratti che richiedano per legge l'intervento di professioni che implicano l'esercizio di pubblici poteri. Il trasferimento di proprietà di un veicolo può avvenire anche con semplice accordo verbale (Cassazione, sentenza 8415/2006): l'intervento del pubblico ufficiale è richiesto ai soli fini della trascrizione al Pra. In base a questi principi, il Consiglio di Stato ha escluso che il Comune possa chiedere una Scia: la compravendita non richiede interventi di pubblici poteri o di professionisti che li esercitino. Se poi si vogliono evitare contestazioni sulla transazione, occorre trascrivere il contratto rivolgendosi a un pubblico ufficiale che autentichi la firma del venditore. Solo dalla trascrizione il veicolo non potrà essere ulteriormente venduto dal precedente intestatario. In sintesi, si può esercitare il commercio di veicoli usati via internet, poiché sui vari siti vi sono offerte al pubblico (articolo 1336 del Codice civile), valide purché contengano gli estremi essenziali del contratto (parte venditrice, bene venduto e corrispettivo); se vi è accettazione rivolta all'offerente, si conclude il contratto. Se vi è offerta ed accettazione, non occorre l'effettivo pagamento del prezzo, l'offerta può essere revocata nella stessa forma con cui è stata effettuata ed è efficace anche nei confronti di chi non ne ha avuto notizia. Si aggiunge così un ulteriore tassello al commercio elettronico, affidando la tutela dell'acquirente a meccanismi diversi dal pubblico ufficiale: il pagamento può avvenire con canali affidabili e la successiva dichiarazione di vendita può essere sottoposta a un pubblico ufficiale che autentica il documento ai soli fini della trascrizione al Pra. La sentenza però non affronta la questione della necessità di avere comunque un locale fisico per tenere i veicoli.

GESTIONE SEPARATA

Avvisi alle Pa per i contributi non versati

Nei prossimi giorni l'Inps invierà alle amministrazioni pubbliche interessate la comunicazione riguardante eventuali contributi non versati nella gestione separata a beneficio dei collaboratori. È lo stesso istituto di previdenza a comunicarlo con il messaggio 2603/2016. L'operazione di verifica condotta dall'Inps riguarda le denunce di pagamenti relativi al periodo dal 1° maggio 2010 al 31 dicembre 2015. La comunicazione, che sostituisce quello che era l'avviso bonario, sarà recapitata tramite posta elettronica certificata e conterrà l'importo dei contributi mancanti e le istruzioni per versare quanto dovuto, tramite modello F24 enti pubblici oppure con mandato di tesoreria. In caso di mancato versamento, le eventuali sanzioni saranno quantificate in occasione del passaggio alla riscossione coattiva. La comunicazione tramite Pec avrà anche l'effetto di interrompere la prescrizione e sarà inviata anche alle amministrazioni per le quali sono già state formalizzate delle richieste di chiarimento a seguito di controlli precedenti e per le quali non risulta che sia stata definita la posizione.

Agevolazioni. Istruzioni valide per i contratti da gennaio 2016

Incentivo assunzione disabili: via libera alle domande

Nevio Bianchi Barbara Massara

Dal mese di giugno i datori di lavoro privati possono iniziare a recuperare il revisionato incentivo per le assunzioni dei disabili gravi effettuate da gennaio 2016. Lo ha reso noto l'Inps nella circolare 99/2016 in cui illustra le nuove regole e fornisce le istruzioni operative per presentare le domande. Si tratta dell'incentivo già esistente, riservato alle assunzioni a tempo indeterminato di disabili con almeno il 67% di riduzione della capacità lavorativa ovvero 46% per soli disabili psichici, disciplinato dall'articolo 13 della legge 68/1999, completamente riscritto dall'articolo 10 del Dlgs 151/2015. Per effetto del restyling l'agevolazione è stata trasformata da contributo erogato dalla Regione e rapportato al costo salariale (retribuzione e contributi previdenziali e assistenziali) in un incentivo statale gestito dall'Inps e calcolato sull'imponibile previdenziale. Per il 2016 è stato stanziato un fondo di 20.915.742 euro, entro il quale il bonus potrà essere riconosciuto. Le nuove regole, spiega l'Inps, si applicano oltre alle assunzioni a tempo indeterminato e a quelle a termine di disabili psichici (non inferiori a 12 mesi), anche alle trasformazioni in tempo indeterminato effettuate da gennaio 2016. Per accedere al beneficio i datori di lavoro dovranno in via preliminare presentare apposita istanza online all'Inps utilizzando il modulo "151-2015" disponibile nell'applicativo "DiResCo". Nella domanda oltre ai dati anagrafici del lavoratore e quelli del rapporto, dovrà essere indicato l'importo complessivo stimato dell'imponibile previdenziale. Entro 5 giorni dall'invio l'Inps, previa verifica delle condizioni di spettanza (regolarità contributiva, rispetto delle norme a tutela delle condizioni di lavoro e dei Ccnle degli accordi di 2° livello, incremento dell'occupazione) e della disponibilità dei fondi residui, accoglierà o respingerà l'istanza. In caso di accoglimento, verrà inviata una comunicazione di prenotazione positiva, e nei successivi 7 giorni dalla ricezione della comunicazione l'assunzione/trasformazione dovrà essere perfezionata. Entro 14 giorni dalla ricezione della comunicazione di prenotazione, il datore di lavoro dovrà infine comunicare la stipula del contratto, chiedendo la conferma della prenotazione e presentando così la domanda definitiva (i cui dati dovranno necessariamente coincidere con quelli della successiva comunicazione obbligatoria di assunzione). A seguito dell'accoglimento della domanda, al datore di lavoro sarà automaticamente attribuito il codice di autorizzazione 2Y, e potrà così procedere mensilmente a recuperare l'incentivo nel flusso uniemens (utilizzando le causali indicate qui sotto). Il recupero dell'incentivo arretrato, da gennaio a maggio 2016, dovrà avvenire non oltre il 16 settembre 2016.

Le caratteristiche principali al 36 36 60 67% 79% 79% 45% 79% 45% 79% DI79 DI67 DI45 70% 35% 70% Misura M307 M308 M309 Durata mesi mesi Disabili> Disabili psichici> Disabili > Disabili psichici > Categorie Categorie Disabili dal 67% al Disabili dal imponibile previdenziale imponibile previdenziale imponibile previdenziale L450 L451(arretrati) L452 L453(arretrati) L454 L455(arretrati) mesi (o per la durata del rapporto a termine) 03 RAPPORTI AGEVOLABILI Instaurati dal 1° gennaio 2016: 8 assunzioni a tempo indeterminato 02 LAVORATORI CHE DANNO DIRITTO ALL'INCENTIVO Disabili con riduzione capacità lavorativa oltre il 79%o compresa tra il 67e il 79%e disabili psichici-intellettivi con riduzione oltre il 45 per cento 8 trasformazioni da tempo determinato a indeterminato 8 assunzioni a tempo determinato di almeno 12 mesi (limitatamente ai disabili psichici) Sono esclusi i periodi di non utilizzo del lavoratore disabile somministrato coperti dall'indennità di disponibilità 01 A CHI SPETTA Datori di lavoro privati, compresi enti pubblici economici e le Agenzie di amministrazione MISURA E DURATA DELL'INCENTIVO L'INCENTIVO NEL FLUSSO UNIEMENS Recupero Restituzione Dm virtuale

Corte dei conti. Possibile la contestazione alla società privata collegata con la pubblica amministrazione solo da un contratto di appalto ROMA

Il danno erariale conquista spazi

IL CONFINE Determinante la natura pubblica del finanziamento In questione fondi europei destinati alla Regione
Gianni Trovati

Quando ci sono in ballo soldi pubblici, la Corte dei conti può contestare il danno erariale ai dirigenti di una società privata, anche se non c'è un «rapporto di servizio» fra l'azienda e la pubblica amministrazione che sono invece collegate solo da un contratto d'appalto. Con la sentenza 12086/2016, depositata ieri dalle Sezioni unite civili, la suprema corte fa un altro passo in avanti nella definizione dei confini del danno erariale che può essere causato anche da società private, quando maneggiano soldi pubblici. Una prima sentenza in questo senso, la 15599/2009 delle stesse sezioni unite, aveva confermato la possibilità per i magistrati contabili di condannare i dirigenti di una società immobiliare (la Edilnord) per problemi nella gestione degli immobili, dei contratti d'affitto e della morosità nel patrimonio dell'Inpdap. In quel caso, però, fra la società e l'istituto di previdenza c'era un contratto di global service, cioè un rapporto di servizio in cui il privato svolgeva al posto dell'ente pubblico un'ampia gamma di attività. Su queste basi, i giudici avevano puntato l'attenzione sul piano sostanziale, cioè sulla gestione di soldi pubblici da parte di un'azienda che di fatto "sostituiva" l'ente pubblico. La stessa impostazione, che fa scattare la giurisdizione della Corte dei conti quando i soldi sono pubblici a prescindere dalla natura privata del soggetto in questione, si estende nella sentenza di ieri anche ai casi in cui uno strutturale rapporto di servizio fra pubblico e privato non c'è. Il caso finito sotto gli occhi della suprema corte riguarda la bonifica di una zona costiera inquinata, che la Regione Liguria ha finanziato con fondi europei affidato con appalto. La Corte dei conti ha contestato l'inadempienza e ha condannato per danno erariale i dirigenti dell'azienda privata, che si sono rivolti senza successo alla Cassazione nel tentativo di bloccare gli effetti delle pronunce contabili. Per farlo, la difesa ha contestato il fatto che i fondi europei erano stati indirizzati alla Regione, e non all'azienda, e che i rapporti fra questa e l'ente pubblico non erano appunto regolati da un rapporto di servizio strutturale. Anche in questo caso, rimarca però la Cassazione, il dato fondamentale è rappresentato dalla «natura pubblica» del finanziamento, che impone di rispondere della sua cattiva gestione: in un ambito di attività che, proprio alla luce della sentenza di ieri, appare ora a tutto campo.

Fra Stati. Con una sola condotta legata al nostro Paese

Per il riciclaggio giurisdizione italiana allargata

Sara Mecca

È riconosciuta la giurisdizione italiana per il reato di riciclaggio commesso in parte all'estero, quando nel territorio dello Stato si sia verificato anche solo un frammento della condotta che abbia oggettivo rilievo per la configurazione dell'illecito. Integra il reato, inoltre, il mero trasferimento di denaro di provenienza delittuosa da un conto corrente ad un altro, diversamente intestato ed acceso presso un altro istituto bancario. Ad affermare questi principi è la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 24401 depositata ieri. Un imprenditore veniva indagato per il reato di riciclaggio per aver investito denaro proveniente da frode fiscale commessa da un terzo soggetto. Il Gip disponeva così il sequestro preventivo su beni mobili ed immobili riconducibili all'indagato e la misura era confermata dal Tribunale del riesame. La difesa ricorreva in Cassazione, contestando sia la competenza per territorio dell'autorità giudiziaria italiana, poiché in realtà il denaro sarebbe stato movimentato all'estero, sia il fumus del reato. In particolare era lamentata l'assenza di prova in ordine alla provenienza delittuosa della somma, frutto di un semplice prestito da parte di un terzo e confluito sul conto corrente dell'imprenditore indagato (regolarmente tracciabile). La Corte di Cassazione ha dichiarato il ricorso inammissibile. Circa l'asserita incompetenza dell'autorità italiana, i giudici hanno rilevato che il reato di riciclaggio si considera radicato in Italia qualora ricorrano più elementi sintomatici, indicativi della consumazione del reato anche solo in parte nel territorio italiano. La condotta delittuosa va infatti considerata in maniera unitaria, avendo riguardo alla complessiva attività di ripulitura del denaro. Nella specie, il riciclaggio del provento dell'asserita evasione fiscale era stato effettuato tramite una società di diritto inglese, facente capo però all'indagato, il quale impartiva direttive dal territorio italiano. Pertanto, era evidente che una parte della condotta si fosse verificata in Italia. Quanto al fumus del reato, la Corte evidenzia che era stato provato tramite intercettazioni che il denaro trasferito dal terzo all'indagato - e da questo successivamente investito in ulteriori operazioni - fosse di provenienza illecita (frode fiscale). La consistenza economica del trasferimento e l'assenza di qualunque rapporto contrattuale lecito sottostante provava poi la consapevolezza dell'indagato circa la provenienza illecita del denaro. A tal fine viene ricordato dalla sentenza che integra di per sé un autonomo atto di riciclaggio essendo tale reato a forma libera ed a consumazione prolungata, attuabile anche con modalità frammentarie e progressive - il mero trasferimento di denaro di provenienza delittuosa da un conto corrente ad un altro diversamente intestato, ed acceso presso un'altra banca. L'indagato, destinatario dei bonifici e consapevole dell'illiceità dell'operazione, deve così ritenersi concorrente nell'attività di riciclaggio. Da qui la conferma del sequestro a suo carico.

IL CASO

Banche italiane le più penalizzate dall'uscita di Londra

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Ancora una seduta da dimenticare per Piazza Affari. Da inizio anno la nostra è la Borsa più in affanno ed ora è entrata in apnea con l'avvicinarsi di una possibile Brexit. La perdita da gennaio supera di poco il 20%, il doppio di quanto hanno lasciato sul terreno Londra e Francoforte, mentre Madrid è in calo del 13% e Parigi dell'8,8%. Quanto hanno perso in un solo giorno le banche, anello debole del nostro listino: ieri il Banco Popolare è andato giù del 10%, Mps del 9% e Bpm del 9,9%, tanto per fare qualche esempio. Unicredit è andata meglio (-5,3%) ma da inizio anno ha bruciato in Borsa circa 15 miliardi di capitalizzazione. «Non c'è dubbio che proprio il peso preponderante delle banche sul nostro listino rende Piazza Affari più debole delle altre Borse - riassume Carlo Gentili, amministratore delegato di Nextam partner, società del risparmio gestito indipendente -. A questo bisogna aggiungere i prossimi appuntamenti elettorali, che potrebbero rilanciare l'instabilità politica. Il terzo elemento di difficoltà, per il nostro listino, è la forza dell'euro, che non aiuta le imprese che esportano». Ma non c'è dubbio che il cuore del problema, ormai da qualche tempo, sia il credito. Dalla "risoluzione" delle quattro banche in poi è stata tutta una sequela di problematicità; solo in questo momento sono in corso gli aumenti di capitale di Banco Popolare e di Veneto Banca, mentre Unicredit è alle prese con il difficile processo di selezione di un nuovo amministratore delegato. «In caso di Brexit tutto il comparto delle banche verrà colpito - spiega Gregorio De Felice, capo economista del servizio studi di Intesa - sotto un doppio profilo: ci sarà un effetto diretto, legato ai mercati finanziari, e uno indiretto, più legato ai timori di una minor crescita economica, che ha un impatto sui crediti in difficoltà».

Lo spettro di Brexit, infine, ha riportato sotto i riflettori i paesi periferici dell'Europa, e la loro fragilità nei momenti di tensione rispetto ai paesi considerati più forti (a partire dalla Germania).

«In questo momento stiamo scontando tutte le negatività possibili - aggiunge Mario Spreafico, direttore investimenti di Schroders wealth management Italia - e come sempre da noi l'effetto è amplificato: in questo momento c'è una iper reazione, che sconta lo scenario peggiore».

Foto: GLI ISTITUTI COLPITI Il Banco Popolare ha perso il 10%, Mps il 9% e Bpm il 9,9 per cento

L'analisi. La vittoria del fronte antieuropeo potrebbe scatenare una fuga di capitali dal Paese, con forti ripercussioni sull'economia globale

I dodici mesi di passione del pound ma la svalutazione non aiuta l'export

Dalla scorsa estate la valuta britannica ha perso oltre il 15% e continua a calare. Gli investitori potrebbero essere spaventati provocando una vera fuga di capitali

FERDINANDO GIUGLIANO

Non è un caso se in Inglese la parola "sterling" descriva sia la sterlina sia un lavoro di ottima fattura. Nei suoi quasi tredici secoli di storia, la valuta britannica è stata spesso associata a stabilità e fiducia. Quando Tony Blair pensò di abbandonare il "pound" per entrare nell'euro, il progetto fu accolto con grande freddezza dalla popolazione, contribuendo a far cambiare idea all'allora primo ministro laburista. C'è pertanto una sottile ironia nel fatto che a soffrire le prime conseguenze di una possibile uscita del Regno Unito dall'UE sia proprio la sterlina. Il leggero vantaggio del "Leave" rilevato negli ultimi sondaggi sul referendum del 23 giugno sta facendo scendere in maniera decisa il cambio nei confronti di dollaro e euro. Gli analisti pensano questo sia solo il preludio di quello che accadrebbe nel caso di "Brexit": "pensiamo che il tasso di cambio ponderato su base commerciale diminuirebbe del 10-15%," ha detto Erik Nielsen, capo economista di UniCredit. L'estate scorsa, la valuta britannica si era apprezzata fino a valere quasi un euro e quarantacinque centesimi. La ripresa dell'economia aveva infatti portato la Banca d'Inghilterra a riflettere su un possibile aumento dei tassi d'interesse, un'ipotesi che aveva spinto in alto il tasso di cambio.

Da allora, complice anche la retromarcia da parte del governatore Mark Carney, la sterlina ha perso oltre il 12% nei confronti della moneta unica. Nella sola giornata del 22 febbraio, dopo che l'ex sindaco di Londra Boris Johnson si era schierato a favore della "Brexit", la valuta britannica si è indebolita di circa il 2%. Ieri, due sondaggi hanno dato il fronte del "Leave" avanti di 6 punti percentuali, facendo scendere il pound sotto 1,26 euro.

Nigel Farage, il leader del partito euroscettico UKIP, si è detto convinto che un deprezzamento della sterlina possa fare bene all'economia, aiutando le esportazioni. La Gran Bretagna ha il deficit esterno più alto fra le economie avanzate: nell'ultimo trimestre del 2015 questo ha raggiunto il 7% del prodotto interno lordo e un cambio più basso potrebbe in teoria essere d'aiuto per ridurlo.

L'esperienza recente dimostra però che anche una forte svalutazione possa non essere sufficiente per l'export. Durante la crisi finanziaria, la sterlina ha perso circa un quarto del suo valore, senza però riuscire a spingere le merci dai porti di Southampton e Felixstowe verso il resto del mondo. Più probabile, invece, è che il deficit esterno del Regno Unito sia soltanto una fonte di vulnerabilità che spaventi gli investitori e porti a una vera e propria fuga di capitali. «Ci potrebbe essere una crisi nella bilancia dei pagamenti», ha scritto l'economista Lorenzo Codogno in una nota di ricerca.

Per ora, i mercati azionari e obbligazionari non hanno subito grossi scossoni. I rendimenti sui titoli di Stato britannici sono in leggera discesa, un segnale che gli investitori continuano ad avere fiducia nella capacità della Gran Bretagna di ripagare il suo debito pubblico. L'indice FTSE 100 ha perso ieri l'1,2%, ma resta ancora su valori più alti di quelli toccati nel gennaio scorso. Tuttavia, il nervosismo è destinato ad aumentare nei prossimi giorni, soprattutto se i sondaggi continueranno a dare la "Brexit" in vantaggio. Quanto al risultato finale, i più ottimisti fanno riferimento a quanto accaduto prima del referendum per l'indipendenza della Scozia nel settembre 2014. Qualche settimana prima del voto, il fronte indipendentista sembrava aver superato quello unionista nei sondaggi, solo per essere sconfitto nelle urne: "il risultato del voto è stato molto più chiaro dei sondaggi," ha scritto Holger Schmieding, capo economista della banca Berenberg, aggiungendo come alla fine abbia prevalso un certo pragmatismo favorevole a mantenere lo status quo. Per il resto del mondo, però, il rischio è che un'uscita della Gran Bretagna possa trascinare al ribasso tutti i mercati, a partire dai nostri listini, in forte sofferenza in queste settimane. «Uno shock così forte potrebbe avere ripercussioni significative a livello globale, trasformando Brexit da un thriller economico

a una commedia degli orrori», ha scritto Codogno.

Sterlina- Euro

1,41

17 dicembre Cameron annuncia un accordo entro febbraio

1,37

1,32

21 febbraio Accordo fatto e annuncio della data del referendum

1,35

5 maggio Elezione sindaco di Londra

11 novembre Cameron pone le condizioni all'Ue per rimanere

1° settembre definito il quesito referendario

1,26

1,26

1,27

2 febbraio L'Europa annuncia un piano di compromesso

22 marzo Attacco terroristico a Bruxelles 1,20 1,25 1,30 1,35 1,40 Luglio Giugno 2015 Agosto

Settembre Ottobre Novembre Dicembre Gennaio Febbraio Marzo Aprile Maggio Ieri www.gov.uk

www.borsaitaliana.it PER SAPERNE DI PIÙ

Stress test per proteggere le banche più esposte in caso di uscita di Londra dall'Ue. Borse in rosso, Milano perde quasi il 3%.

Brexit, il paracadute della Bce

Consob, Calenda apre il caso Vegas: errori gravi. E il governo prepara la riforma
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Bce è «pronta a ogni evenienza», ha detto Mario Draghi. Gli analisti sono certi che una «Brexit» scatenerrebbe turbolenze sulle piazze continentali. Barbera, Bottero, Paolucci PAG. 2-3
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES PAGINA Ealimenterebbe un'ondata di vendite delle azioni considerate più a rischio, anzitutto le banche. All'Eurotower condividono il timore e preparano un paracadute per i mercati. «Ci siamo disposti per il peggior scenario», ha assicurato ieri in un'audizione al Parlamento europeo Danièle Nouy, responsabile della vigilanza creditizia alla banca centrale: «Abbiamo chiesto dei piani agli istituti che potrebbero più patire gli choc e li collaudiamo per essere sicuri che siano adeguati». E' un nuovo tipo di stress test, una pratica ormai comune dalle nostre parti. Salvo che le prove di sforzo fatte sinora erano esercitazioni e questa, se va male, è una guerra senza quartiere. «Ci sarà una reazione severa, questo è certo», concede Paola Subacchi, economista della londinese Chatham House. La ricercatrice italiana prevede «un massiccio flusso di capitali in uscita dal Regno Unito dall'Ue», se non altro «perché sarà l'inizio di una fase di grave incertezza». «I mercati sono stati sequestrati dall'imminenza del voto britannico - ammette Ken Peng, analista della Citi Private Bank di Hong Kong nel commentare la caduta dei listini asiatici - E' difficile persuadere qualcuno a prendere delle decisioni prima del voto. Una Brexit condannerebbe l'Europa a anni di indeterminatezza». Siamo in terra incognita, ha ammesso a Nbcnews Zeg Choudhry, managing director del broker Lontrad: «Tutte le banche muovono in calo visto che, in caso di Brexit, saranno loro a essere più colpite». La Bce prende le misure. A Francoforte hanno identificato le banche che ritengono più esposte, anzitutto quelle che hanno un profilo anche britannico. E' seguito un lavoro caso per caso, anche perché ha sottolineato la signora Nouy, «i rischi legati all'uscita del Regno Unito dall'Ue variano da una banca all'altra». Comunque, ha aggiunto «per le banche questo è "business as usual": è una buona cosa essere pronti per possibili eventi previsti che potrebbero causare turbolenze; vedremo se questo lavoro servirà oppure no». E' un copione già recitata, anche se la portata era minore, come le conseguenze possibili. La vigilanza Ue si era intonata al dramma anche in occasione del referendum greco del giugno 2015 sugli accordi europei, anche quello un voto che avrebbe potuto segnare la spaccatura dell'Unione. All'epoca, racconta una fonte, fecero tre scenari. Uno per il «sì», uno per il «no» e anche uno per un «sì» così debole da sembrare un «no». Adesso si opera su piattaforme non dissimili, che potrebbero concretizzarsi in immediate richieste di rafforzamento patrimoniale. Serve per assicurarsi che il sistema sia preparato, si fa sapere. Che ci sia un cuscinetto di protezione per riparare dall'instabilità. Si tiene anche da conto il fatto che la Brexit non porterà uno choc, ma una serie di choc che varieranno nel tempo. La crisi andrà gestita settimana per settimana. La preparazione di tutta la Bce viene definita «molto forte», ha richiesto il lavoro di tutte le direzioni, a partire dai «market specialist». Jonathan Loynes, capo economista del centro indipendente londinese Capital Economics, stima che un voto contro l'Europa potrebbe spingere la Bce a lanciare nuove misure non convenzionali di politica monetaria, di cui potrebbero far parte il sostegno al settore finanziario britannico e intervento sul mercato dei campi. L'economista immagina anche il ricorso all'«helicopter money», il denaro distribuito gratuitamente per sostenere economie ed affari di cui si parla da mesi, sempre fra le decise smentite della Bce. Di tutto questo, oltre che del futuro delle riforme istituzionali e nazionali dell'Ue, Draghi ha parlato ieri sera col presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Alla fine, bocche cucite, come da copione. Ma sui volti di chi li ha visti, c'erano solo sorrisi di circostanza. c

Brexit, il conto per la Ue -0,63% -2,98% -0,10% Italia -0,36% -0,06% 1,384 Mondo 1,871 -0,25% 2,503
Perdita Pil pro capite nel 2030 Germania Francia

- LA STAMPA Fonte: Ifo Institute Regno Unito in due scenari differenti Ue senza Regno Unito Aumento dei contributi al budget Ue (miliardi di euro) Isolamento commerciale del Regno Unito Uscita "morbida" del Regno Unito Le potenziali conseguenze economiche in caso il Regno Unito esca dalla Ue

Foto: CHRIS J RATCLIFFE/AFP In dubbio A dieci giorni dal voto che potrebbe decretare l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, l'avanzata nei sondaggi degli anti-Ue scatena la corsa degli investitori verso i beni rifugio

Il governo attacca Vegas e vuole riformare la Consob

Il ministro Calenda: "Errori gravi". Ma il Tesoro cerca di difenderlo
ALESSANDRO BARBERA ROMA

In condizioni normali le dichiarazioni del ministro dello Sviluppo sarebbero state l'avviso di uno sfratto imminente: «Da parte della Consob sono stati fatti errori gravi», dice di buon mattino a Radio24. Non solo perché Carlo Calenda è fresco di nomina, e considerato uno degli uomini più vicini a Matteo Renzi. Sono ormai mesi che Giuseppe Vegas, ai vertici dell'Autorità di Borsa per volere dell'allora governo Berlusconi, è nel mirino per scelte e metodi di gestione. Il primo ad attaccarlo esplicitamente fu il sottosegretario Enrico Zanetti. Ma non siamo in tempi normali. Le banche italiane soffrono sui mercati per via delle troppe sofferenze, c'è da gestire la trasformazione delle banche popolari in società per azioni e l'aggregazione delle cooperative. Renzi è preso dalla campagna elettorale per i ballottaggi, e soprattutto mancano dieci giorni alla Brexit. Sui mercati tutte le debolezze italiane sono amplificate dai timori di una tempesta perfetta all'alba del 24 giugno. La risposta per iscritto all'attacco di Calenda è quasi sprezzante: «La Consob ha sempre operato con l'unico obiettivo di perseguire i suoi fini istituzionali, fissati dalle norme. Prendo atto delle pressioni esercitate nei miei confronti da alcuni esponenti di governo: sono sollecitazioni che prendono mosse da ricostruzioni mediatiche alle quali ho già replicato e ritengo di aver dimostrato l'infondatezza delle accuse». La polemica cui fa riferimento Vegas, rilanciata da un servizio di Report, riguarda l'uso dei cosiddetti «scenari probabilistici», un documento che avrebbe potuto essere allegato ai prospetti informativi dei prodotti finanziari e - secondo alcuni - utile a guidare meglio i risparmiatori che hanno investito in obbligazioni come quelle di Etruria o nelle banche venete che stanno approdando in Borsa con enormi perdite per i vecchi azionisti. La Consob introdusse quello strumento nel 2009 (presidente era Cardia) con una raccomandazione, ma due anni dopo Vegas lo eliminò chiamando in causa norme europee che non sembrano avere alcuna attinenza con quella decisione. Il giudizio sull'utilità di quello strumento non è però univoco: anche fra i funzionari del Tesoro c'è chi crede non fossero così decisivi per migliorare la qualità delle informazioni a disposizione. Caso chiuso dunque? Se ci si fermasse a via XX settembre si potrebbe affermare di sì. Pier Carlo Padoan ieri era in Slovacchia e non ha voluto fare alcun commento. Il suo vice Enrico Morando quasi difende Vegas: «Negli ultimi due anni abbiamo collaborato lealmente sia con la Consob che con la Banca d'Italia. Dire di più significherebbe fare un mestiere che non è il nostro». Eppure dalle parti di Palazzo Chigi si respira un'aria più pesante, come se in ballo ci fosse un problema da spostare più in là. «Prima di prendere decisioni di questo tipo è opportuno mettere mano ad un riassetto complessivo del sistema», dice un'autorevole fonte di governo che chiede l'anonimato. Nei piani del premier c'è una riforma che potrebbe ridefinire i ruoli di Consob e Banca d'Italia insieme. «Allora si potrà discutere anche di poltrone, compresa quella di Vegas», aggiunge la fonte. Ma è difficile credere che ciò avvenga prima della fine dell'anno e dell'approvazione della legge di Stabilità. Se così fosse, le probabilità che Vegas porti a termine il suo mandato naturale sono alte: le norme dicono che il presidente della Consob resta in carica sette anni, e quello dell'ex viceministro di Berlusconi scade in ogni caso il 31 dicembre 2017. [Twitter@alexbarbera](#) c

I punti deboli di Vegas I prospetti n Lo scorso 5 giugno, Report mostra un documento secondo il quale Vegas avrebbe tolto gli scenari probabilistici dai prospetti informativi. La conduttrice Milena Gabanelli ne chiede le dimissioni Il caso Fonsai n Nella vicenda di Fondiaria si consuma lo scontro tra il commissario Pezzinga e il dirigente Consob Minenna che, interrogati dai pm, danno una versione dei fatti che non piace affatto a Vegas Le assunzioni n Tra i primi atti di Vegas alla presidenza c'è quello di portare i suoi uomini alla Commissione e di pagarli profumatamente. È il caso del dg Gaetano Caputi (300 mila euro lordi all'anno) o di Francesca Amato (111 mila)

Non sta al governo commentare l'operato di autorità indipendenti, ma degli errori gravi sono stati fatti. La Gabanelli ha ragione Carlo Calenda Ministro dello Sviluppo Economico

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: MARCO CARLI/IMAGOECONOMICA

IL CASO

Il rischio Brexit atterra le Borse Vertice anticrisi Juncker-Draghi

L'Europa brucia 130 miliardi. Piazza Affari la peggiore (-2,9 %) Bruxelles studia contromisure. Il «no» alla Ue avanti di 6 punti TEMPI LUNGHINI IN CASO DI DIVORZIO MA SCATTEREBBE LO STOP ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE DI MERCI E CAPITALI

David Carretta

BRUXELLES Un incontro tra Jean-Claude Juncker e Mario Draghi con la Brexit come piatto forte: il presidente della Commissione e quello della Banca centrale europea ieri hanno discusso della risposta delle istituzioni comunitarie all'esito del referendum del 23 giugno sull'appartenenza del Regno Unito all'Unione Europea. A nove giorni dal voto, la Brexit sembra sempre più vicina, dopo che un sondaggio del Guardian ha dato il campo del «Leave» (uscita) in vantaggio di 6 punti sul «Remain» (permanenza).
DETTAGLI La mattina del 24 giugno la Bce, insieme alla Banca d'Inghilterra, sarà chiamata a giocare il ruolo di primo piano per difendere nell'immediato l'economia europea da ulteriori scossoni. Ma l'incertezza sulla durata e l'esito delle procedure di «divorzio» tra Londra e Bruxelles rischia di piombare l'Ue in una nuova profonda crisi politica ed economica, a cui le istituzioni comunitarie non sono pronte. «Se vince la Brexit a Londra ci sarà il caos politico», dice una fonte europea: nella zona euro «non abbiamo l'unione bancaria, non abbiamo una vera solidarietà finanziaria, la Grecia può esplodere da un giorno all'altro e nelle elezioni in Spagna del 26 giugno le cose vanno nella direzione sbagliata» con la crescita di Podemos nei sondaggi. Come se non bastasse, nel momento in cui gli spread tra i Bund tedeschi e i titoli dei paesi periferici si allargano di nuovo, la Bce potrebbe essere confrontata ad un'altra emergenza: il 21 giugno, due giorni prima del referendum britannico, è attesa la sentenza della Corte costituzionale tedesca sul programma OMT che ha protetto l'euro dalla crisi del debito sovrano. Il pericolo è quello di una «catastrofe», avverte la fonte. Le tensioni legate alla Brexit ieri hanno provocato un'altra giornata nera nei mercati europei. Milano ha perso il 2,91%, confermandosi la peggiore tra i principali listini del Vecchio continente, in particolare per la fragilità del settore bancario. Madrid e Parigi hanno lasciato sul terreno l'1,85%, Francoforte l'1,80%, Londra l'1,16%. Complessivamente l'Europa ha perso 130 miliardi. Gli investitori continuano a cercare di rifugiarsi in titoli sicuri: il rendimento dei Btp decennali è a quota 1,45%, ma lo spread sui Bund si è allargato a 142 punti base IL PARACADUTE. L'autorità di vigilanza bancaria della Bce ha dato istruzione alle banche di preparare piani d'emergenza, ha confermato la presidente del Supervisory Board di Francoforte, Danièle Nouy. «Come vigilanza, abbiamo chiesto dei piani», ha spiegato Nouy all'Europarlamento: «Ovviamente i piani sono diversi da banca a banca: noi li testiamo per essere sicuri» che siano all'altezza. Secondo gli scenari preparati dalla Bce e dalla Banca d'Inghilterra, in caso di Brexit le due istituzioni dovrebbero annunciare un accordo per evitare un prosciugamento di liquidità. Ma è sul piano politico che la risposta rischia di essere debole. La tentazione a Bruxelles è quella di prendere tempo di fronte alla Brexit. «Il 24 giugno giuridicamente non succede nulla», dice un'altra fonte. Le procedure di divorzio scatteranno solo dopo che il governo di Londra avrà formalmente comunicato la sua richiesta di recesso dall'Ue: «potrebbero volerci quattro mesi a causa delle incognite politiche britanniche», spiega la fonte. A Bruxelles non si esclude che Boris Johnson prenda il posto di David Cameron come primo ministro. Prima di inviare la richiesta di divorzio, potrebbe essere necessario anche un voto della Camera dei Comuni, dove non c'è una chiara maggioranza a favore della Brexit. Per rassicurare i mercati, i leader europei dovrebbero spiegare che il Regno Unito rimarrà comunque membro dell'UE per almeno altri due anni, conservando l'accesso al mercato interno. LE SCADENZE I due anni sono la scadenza prevista dall'articolo 50 del trattato di Lisbona per negoziare l'uscita, che all'unanimità può essere prolungata. Solo una volta concluso questo processo inizierebbero le trattative su un nuovo accordo tra il Regno Unito e l'Ue. Ma tutte le ipotesi sul tavolo - come l'ingresso nell'Area economica europea con Norvegia, Islanda e Liechtenstein - si scontrano contro lo stesso ostacolo: Londra non potrà beneficiare della libera circolazione

di merci, servizi e capitali, senza concedere la libera circolazione ai lavoratori europei. I tempi per l'accordo post-uscita sono lunghi: «5-7 anni», prevede un diplomatico. Nel frattempo, le imprese britanniche - comprese le banche - sarebbero fuori dall'Ue con gravi ripercussioni sul Pil britannico ed europeo. E' la prospettiva che spaventa più i mercati. Brexit, il conto per la Ue Italia Le potenziali conseguenze economiche in caso il Regno Unito esca dalla Ue 1,871 Perdita Pil pro capite nel 2030 in due scenari differenti Francia Isolamento commerciale del Regno Unito Uscita "morbida" del Regno Unito -2,98% Regno Unito -0,63% Ue senza Regno Unito 1,384 -0,10% -0,06% -0,36% Mondo -0,25% 2,503 Fonte: Ifo Institute Germania AUMENTO DEI CONTRIBUTI AL BUDGET UE (miliardi di euro) HANNO DETTO DAVID CAMERON In caso di vittoria del "leave" vertice europeo di emergenza il 24 giugno JEAN-CLAUDE JUNCKER Se Londra rimane nell'Unione più opportunità e più posti di lavoro Il momento è delicato, ma confido nella saggezza degli elettori britannici SERGIO MATTARELLA

IL CONFRONTO

Pensioni, il nodo delle penalizzazioni

Oggi nuovo round al Welfare tra governo e sindacati su flessibilità in uscita, rivalutazione e ricongiunzione Poletti: «Lavoriamo per la massima condivisione» Sul tavolo anche il tema della crescita occupazionale UIL: DESTINARE ALLA PREVIDENZA 3,6 MILIARDI NON UTILIZZATI PER IL FONDO DEI LAVORI USURANTI E QUELLO PER LE POLITICHE FAMILIARI
Giusy Franzese

ROMA La nuova partita sulle modifiche al sistema previdenziale sta per iniziare davvero: oggi pomeriggio i segretari generali di Cgil Cisl e Uil, accompagnati dalle loro squadre di esperti, varcheranno il portone del ministero del Welfare a via Veneto per il secondo round con il ministro Giuliano Poletti e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini. Sul tavolo soprattutto l'introduzione della flessibilità in uscita, ma si parlerà anche di come rivalutare le pensioni già in essere e della questione della ricongiunzione dei contributi versati a più casse. Nell'ordine del giorno della convocazione c'è anche l'argomento lavoro, dalle politiche attive agli ammortizzatori sociali. «Lavoriamo per la massima condivisione, ma poi sappiamo che ognuno ha la propria responsabilità. Avremo bisogno di un po' di tempo per discutere e riflettere perché i temi che abbiamo sul tavolo sono molti e impegnativi» mette le mani avanti Poletti. Per quanto riguarda la flessibilità in uscita le posizioni sono distanti soprattutto sul fattore "penalizzazioni". I sindacati chiedono il ripristino della pensione anticipata con 41 anni di contributi «senza penalizzazioni e senza collegamento con l'attesa di vita», mentre per la pensione di vecchiaia chiedono la possibilità di uscire prima «a partire dall'età minima di 62 anni oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi». Il governo propende per la possibilità per il lavoratore di ritirarsi fino a tre anni in anticipo rispetto all'età di vecchiaia (attualmente 66 anni e 7 mesi per gli uomini e 65 anni e 7 mesi per le donne), ma con penalizzazioni differenziate a seconda delle varie situazioni: pressoché nulla per chi il lavoro lo ha perso, non è più coperto dagli ammortizzatori sociali e non ha ancora raggiunto i requisiti per la pensione; più alta invece per chi sceglie di lasciare volontariamente il lavoro prima. Per il numero uno Cgil, Susanna Camusso, comunque «si deve trovare una soluzione, perché non ci può essere l'idea che se uno va a lavorare, come a tanti è successo e succede, a 14-15 anni poi deve avere la prospettiva di arrivare fino a 70. Perché non può essere che se un lavoratore, per ragioni spesso non dipendenti dalla sua volontà, è passato dal pubblico al privato, deve ripagarsi i contributi per poter andare in pensione». «Non bisogna sprecare l'occasione» esorta la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. Mentre il leader Uil, Carmelo Barbagallo, ricorda la «forte aspettativa nel Paese per la ripresa del confronto». LE RISORSE E proprio la Uil ieri ha diffuso una sua analisi che evidenzia come negli ultimi anni, tra Fondo dei lavori usuranti (istituito nel 2007) e Fondo a sostegno delle politiche familiari (istituito nel 2010) sono stati risparmiati perché non utilizzati tre miliardi e 619 milioni di euro (987 milioni dal primo, due miliardi e mezzo dal secondo). «Una parte di questi soldi è già stata indirizzata verso altre poste. Occorre, tuttavia, ripristinare quella che era la "volontà del legislatore" e destinare, almeno questi tre miliardi e mezzo, alla reintroduzione di una flessibilità per tutti, a partire dai 62 anni» dice il segretario confederale Domenico Proietti. Per quanto riguarda i temi del lavoro e occupazione, sul tavolo c'è la riduzione strutturale del cuneo fiscale, le politiche attive con una accelerata all'operatività dell'Anpal (l'agenzia nazionale) e maggiori risorse da destinare agli ammortizzatori sociali fin quando la ripresa non diventerà più sostenuta.

Le ipotesi 130 184 1 anno 2 anni 3 anni Fonte: Uil 69,15 50,0 95,71 137,73 87,57 167,38 240,91 69,59 135,28 197,67 1 anno 2 anni 3 anni 276,11 103,72 195,00 75,00 143,57 206,60 131,5 251,06 361,36 104,38 202,92 296,51 2 anni 3 anni 1 anno 552,21 207,45 390,00 287,14 150,00 413,20 262,70 502,13 722,72 208,77 405,85 593,02 Con interessi a carico dello Stato Con interessi a carico del lavoratore Con interessi a carico dello Stato Con interessi a carico del lavoratore Con interessi a carico dello Stato Con interessi a carico del lavoratore PENSIONE 1.000 EURO LORDI PENSIONE 2.000 EURO LORDI

PENSIONE 3.000 EURO LORDI Uomini Anticipo Donne Uomini Donne Uomini Anticipo Donne Uomini
Donne Uomini Anticipo Donne Uomini Donne Costo mensile che dovrebbero sostenere coloro che vanno in
pensione in anticipo

LINEE GUIDA ANAC

Il rating d'impresa sarà necessario per partecipare alle gare d'appalto

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 36 Rating di impresa obbligatorio per qualificarsi alle gare di appalto di contratti pubblici; rating di legalità considerato elemento premiale, così come l'assenza di iscrizione di riserve; penalizzate le imprese soccombenti e condannate alle spese per lite temeraria o per inammissibilità del ricorso; valutata positivamente la regolarità contributiva e il pagamento entro 30 giorni dei subappaltatori; attenzione anche al patrimonio netto e al rapporto costo del personale/ fatturato. Sono questi alcuni degli elementi sui quali l'Anac sta impostando le linee guida sul rating di impresa, di cui venerdì è stato pubblicato il documento di consultazione (osservazioni sul sito Anac entro il 27 giugno), insieme ad altri due sull'esclusione per grave illecito professionale e sul monitoraggio sulla permanenza, in capo all'operatore economico di un PPP, del cosiddetto rischio di domanda. Nel documento di consultazione viene formulata una proposta, attuativa dell'articolo 83, comma 10 del decreto 50/2016, che parte dal principio che il rating di impresa, necessario per la qualificazione agli appalti di lavori, deve valere anche per gli appalti di forniture e di servizi e anche per le imprese straniere che partecipano ad appalti in Italia. L'Anac parte dalla scelta di attribuire un unico punteggio finale «che sintetizzi in un dato numerico tutte le informazioni che lo compongono», attraverso il metodo della «somma ponderata». Saranno presi in considerazione, nell'ipotesi formulata da Anac, sia elementi positivi, sia elementi negativi con un evidente spinta all'adozione di modelli di prevenzione degli illeciti (es. legge 231/01). Fondamentali, nell'attribuzione dei punteggi, i requisiti reputazionali sul comportamento dell'impresa che l'Anac precisa, opportunamente, che non dovranno essere influenzati da valutazioni discrezionali delle stazioni appaltanti. Conteranno quindi gli indici espressivi della capacità strutturale dell'impresa, diversi da quelli utilizzati nella qualificazione, ma che hanno un riflesso sulla performance e affidabilità, esempio il patrimonio netto e il rapporto fra costo del personale e fatturato. Altro elemento sarà il rispetto dei tempi e dei costi previsti per l'esecuzione, con una premialità per la consegna senza iscrizione di riserve. Verrà valutata anche l'incidenza del contenzioso sia in sede di partecipazione alle gare sia di esecuzione dei contratti. In questi casi si penalizzerà chi è stato condannato per lite temeraria e per inammissibilità del ricorso per carenza di legittimazione attiva, mentre non si considereranno le soccombenze in caso di precontenzioso vincolante presso l'Anac. Il rating di legalità (opzionale per le imprese con fatturati oltre 2 milioni), rilevato dall'Anac in collaborazione con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, sarà elemento premiale ai fini dell'attribuzione del rating di impresa. La regolarità contributiva, compresi i versamenti alle casse edili, valutata con riferimento ai tre anni precedenti, varrà come elemento premiale; invece l'irregolarità, anche se non definitivamente accertata, rileverà come penalità. Un'attenzione particolare anche alle misure sanzionatorie amministrative per i casi di omessa o tardiva denuncia obbligatoria delle richieste estorsive e corruttive da parte delle imprese titolari di contratti pubblici, comprese le imprese subappaltatrici e le imprese fornitrici di materiali, opere e servizi. L'Anac ipotizza anche che il rating di impresa possa essere utilizzato «come criterio di preferenza» per la scelta degli offerenti nelle procedure ristrette, nel dialogo competitivo e nel partenariato per l'innovazione (e quando si limita il numero dei candidati invitati a presentare offerta, cosiddetta forcella). Per l'Autorità, inoltre, potrebbe essere valutato positivamente il fatto che l'impresa paghi entro 30 giorni i subappaltatori.

In G.U. dpcm sulla precompilata. Al Mef nessuna richiesta dal consiglio dei commercialisti

Proroghe fiscali a metà strada

Rinvio al 22/7 per il 730/16. Fumata nera per Unico
CRISTINA BARTELLI

Proroghe fiscali a metà. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 136 di ieri è stato pubblicato il decreto della presidenza del consiglio sul rinvio dei termini, dal 7 al 22 luglio, per la trasmissione del modello 730/2016. Mentre continua a levarsi una fumata nerissima per la proroga dei versamenti legati a Unico 2016, da effettuare entro il 16 giugno. Al termine di una settimana all'insegna di richieste di proroga di serie A non pervenute (quella ufficiale del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti), rispetto a richieste di proroghe di serie B arrivate (quelle di tutte le sigle degli altri intermediari finanziari), la sintesi dello stallo è il «non ne so niente» del viceministro all'economia Luigi Casero, raccolto ieri a margine di un convegno alla camera. Grande è la confusione sotto il cielo dei professionisti, insomma. Meno sotto il cielo di via XX Settembre, sede del ministero dell'economia. Il quale, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non ha intenzione di riconoscere il rinvio dei termini per Unico, facendo diventare irrituale (il rispetto della scadenza) una cosa rituale, considerato che, negli ultimi anni, la proroga era cosa acquisita. Ma, come tradizione fiscale italiana, va anche registrato che i capovolgimenti possono arrivare fino alle undici di sera di domani, e così i tecnici del Mef hanno già predisposto una bozza di provvedimento che, come gli altri anni, rinvia al 5 agosto i versamenti di Unico senza pagamenti di mora e al 22 agosto con il versamento di un surplus per il ritardo. Modello 730, al 22 luglio. L'invio della precompilata da parte sia dei centri di assistenza fiscale e degli intermediari abilitati, sia dei contribuenti guadagna più tempo. Si sposta al 22 luglio, dal 7 luglio, la trasmissione all'Agenzia delle entrate della dichiarazione 2016 per i lavoratori dipendenti e pensionati. A una condizione, però, come per il 2015, i Caf e gli intermediari abilitati dovranno inviare entro il 7 luglio almeno l'80% delle dichiarazioni (platea di potenziali interessati: 30 milioni di contribuenti). Unico 2016, proroga sì, proroga no. Ultima in ordine di tempo ieri è arrivata la richiesta ufficiale di proroga chiesta dall'Ordine dei commercialisti di Milano. Che si è andata a sommare alla richiesta delle sigle sindacali e delle associazioni dei dottori commercialisti riunite, per l'occasione in un coordinamento. Le Associazioni nazionali degli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sindacato nazionale unitario (Adc), Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili (Aidc), Associazione nazionale commercialisti (Anc), Associazione nazionale dottori commercialisti (Andoc), Unione nazionale commercialisti e esperti contabili (Unagraco), Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdec). E i tributaristi dell'Istituto nazionale tributaristi (Int), e della Federazione italiana tributaristi. Tutte richieste con la carta intestata delle associazioni spedite e recapitate sulla scrivania di PierCarlo Padoan, ministro dell'economia. Ma per il ministero, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, manca «la richiesta», in assenza della quale viene considerata inesistente l'esigenza della proroga stessa: la richiesta di Gerardo Longobardi come presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Dal Consiglio però fanno sapere che, come per gli altri anni, in cui la proroga fu regolarmente concessa, il Consiglio ha continuato a mantenere i canali comunicativi informali aperti sia con il ministero sia con l'agenzia delle entrate. In mezzo al tira e molla, anche questo però, come da migliore tradizione fiscale, l'ingorgo degli adempimenti e i tour de force degli studi tra scadenze di Unico (saldo 2015, acconto 2016), Tasi, Imu e studi di settore.

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Gerardo Longobardi

Legge su educazione finanziaria, sì del governo a iter sprint

Simona D'Alessio

Iter scorrevole per l'approvazione di norme sull'educazione finanziaria, grazie allo «sprint» del governo. Ad annunciarlo è stato il presidente della commissione finanze della camera Maurizio Bernardo (Ap), precisando che sulle proposte di legge, una a sua firma, l'altra del deputato di Si Giovanni Paglia (C 3666 e 3662) ci sono già stati dei «riscontri positivi» da parte dell'esecutivo. E, quindi, i testi verranno calendarizzati oggi stesso nell'organismo parlamentare per essere esaminati. L'argomento è stato affrontato ieri, a Montecitorio, in un seminario che ha visto intervenire rappresentanti del mondo istituzionale, imprenditoriale, bancario e dei consumatori, in cui si è parlato delle necessità di rendere il cittadino consapevole di quanto proposto dagli intermediari finanziari, ma anche di come sia fondamentale tutelare i risparmiatori. A esprimere apprezzamento per l'iniziativa il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Arrivare a garantire una informazione chiara sui prodotti finanziari e sui rischi dell'investimento», ha sottolineato, è «sicuramente un elemento importante e propedeutico» pure per «semplificare cose complesse». Un coro unanime ha sostenuto l'idea di fornire corrette e chiare informazioni alla collettività, quando si devono impiegare i propri risparmi: ne ha parlato, fra gli altri, il presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) Mario Padula, ricordando quanto l'organismo da lui guidato stia portando avanti per sensibilizzare il cittadino sull'importanza della previdenza integrativa.

Foto: Maurizio Bernardo

Confisca più difficile nelle frodi, da calcolare il risparmio di spesa

Debora Alberici

Più difficile disporre la confisca nell'ambito delle frodi fiscali. La misura è infatti illegittima senza il calcolo aritmetico sul risparmio di spesa generato dall'evasione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 24430 del 13 giugno 2016, ha accolto il ricorso di due imprenditori indagati per dichiarazione fraudolenta mediante l'uso di fatture false. In poche parole, ad avviso della terza sezione penale del Palazzaccio, il gip avrebbe dovuto convalidare la misura non limitandosi a indicare il profitto del reato ma indicando il calcolo aritmetico seguito. In altri termini, scrive a chiare lettere Piazza Cavour, il magistrato ha correttamente disposto la confisca del profitto del reato, individuato nel risparmio di spesa, ma non ha argomentato la determinazione del suo ammontare, limitandosi a indicare la somma presumibilmente costituente il citato risparmio di spesa. Per la Cassazione, insomma, la sentenza impugnata non contiene lo sviluppo in termini aritmetici del calcolo del profitto e neppure i criteri adottati nella determinazione dello stesso. Nulla da fare, invece, sul primo motivo presentato dalla difesa con il quale si chiedeva l'individuazione dei beni da porre sotto sequestro. A questa obiezione il Collegio ha risposto che in tema di confisca per equivalente, il giudice della cognizione, nei limiti del valore corrispondente al profitto del reato, può emettere il provvedimento ablatorio anche in mancanza di un precedente provvedimento cautelare di sequestro e senza necessità della individuazione specifica dei beni.

Novanta giorni ai cittadini che si spostano all'estero

Antonio G. Paladino

I cittadini che si trasferiscono all'estero, con dichiarazione resa al comune di ultima residenza in Italia, devono far seguire, entro novanta giorni, l'apposita dichiarazione da parte del consolato estero. In caso contrario, la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente dovrà intendersi per irreperibilità e non per emigrazione definitiva all'estero. Inoltre, entro oggi le amministrazioni comunali devono inviare al Aire centrale del Mininterno i dati relativi ai cittadini residenti all'estero, così come contenuti nei propri schedari anagrafici. Queste alcune delle precisazioni contenute nella circolare n. 8/2016 con cui il Viminale fa chiarezza sul corretto procedimento riguardante la procedura di iscrizione all'Aire, a seguito di segnalazioni pervenute dal Ministero degli affari esteri. La nota ministeriale ricorda a tutte le amministrazioni comunali di volersi strettamente attenere alle procedure ex articolo 2, comma 1 della legge n. 470/1998 e meglio evidenziate nella circolare n. 12/1990. In dettaglio, l'iscrizione all'Aire, per trasferimento di residenza, viene effettuata tramite dichiarazione di residenza all'estero resa al Consolato competente. Se, invece, il trasferimento avviene per dichiarazione resa dal cittadino al comune di ultima residenza nel nostro Paese, questa deve essere seguita, entro tre mesi, dalla predetta dichiarazione che deve pervenire dall'ufficio consolare, pena la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente per irreperibilità e non per emigrazione e successivo obbligo di segnalazione al prefetto. Infine, l'iscrizione all'Aire per nascita o acquisizione di cittadinanza avverrà solo quando perverranno all'ufficio anagrafe gli estremi della trascrizione o registrazione dei relativi atti. Sulla scorta di queste precisazioni, la circolare ministeriale in osservazione ricorda che entro oggi i comuni devono inviare i dati contenuti nelle proprie anagrafi all'Aire centrale del Mininterno. Prima dell'invio, occorre verificare l'esattezza e la completezza dei dati registrati nonché la tempestiva trattazione delle comunicazioni pervenute dagli uffici consolari e l'assoluta necessità di compilare il campo relativo al diritto di voto. Ovvero se il cittadino è elettore, non iscritto nelle liste elettorali o ha perso il diritto di voto.

Appuntamento dal 30 giugno al 2 luglio 2016 per la settima edizione della manifestazione

Festival del lavoro, tutto pronto

Attesi a Roma i ministri Poletti, Alfano, Lorenzin e Madia

Investire sulle politiche attive e sulla qualità del lavoro per ridurre le disuguaglianze sociali e creare le condizioni per un maggiore sviluppo. È questo il messaggio che i Consulenti del lavoro lanceranno durante il Festival del lavoro, la rinomata manifestazione organizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine e dalla Fondazione studi che quest'anno farà tappa a Roma, dal 30 giugno al 2 luglio 2016, per la sua 7ª edizione. A salire sul palco della kermesse, realizzata presso la Pontificia Università S. Tommaso D'Aquino, importanti ospiti del panorama politico, istituzionale e imprenditoriale a partire dal ministro del lavoro e delle politiche Sociali, Giuliano Poletti, e dal presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, mons. Vincenzo Paglia. Quest'ultimo ha realizzato, assieme al Consiglio nazionale, il libro *La fatica nelle mani*, che sarà presentato in apertura dei lavori. Subito dopo si entrerà nel vivo dei dibattiti per sviscerare la questione «occupazione» e cercare le strategie migliori per il rilancio delle imprese e del paese. Venerdì 1° luglio toccherà, invece, al ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia, e al ministro dell'interno, Angelino Alfano, e al ministro della salute, Beatrice Lorenzin, che affronteranno, assieme ai Consulenti del lavoro, le principali tematiche riguardanti il mondo della politica, dell'economia e della società. Numerosissimi, infatti, gli argomenti in discussione durante la tre giorni. Si parlerà degli effetti del Jobs Act dopo più di un anno dall'entrata in vigore delle norme, di riforme e di tutele per i lavoratori autonomi, di incentivi al lavoro e di precariato, di parità di genere e di previdenza, di giustizia e di sicurezza sul lavoro, di Europa e di immigrazione attraverso la consueta formula dei talk-show e dei «laboratori di lavoro». Con l'aiuto degli esperti della Fondazione studi si partirà dall'analisi delle «esigenze» dei datori di lavoro e dei lavoratori per porre il diritto del lavoro al servizio di questi bisogni. Contratti di solidarietà, gestione del lavoratore all'estero, welfare aziendale, lavoro agile, co.co.co. e mansioni sono solo alcuni degli argomenti tecnici che verranno toccati. Un aiuto in più sarà fornito dalle guide del Festival: otto vademecum dedicati ai cittadini-lavoratori e ai Consulenti del lavoro, che verranno distribuiti ai partecipanti alla manifestazione per informarli sulle novità più rilevanti del mercato del lavoro. I lavoratori saranno guidati sulla nuova procedura per le dimissioni online, su come leggere la busta paga, sulle potenzialità del crowdfunding; i professionisti, invece, sulle regole del collocamento obbligatorio, sugli sgravi per le nuove assunzioni, sul passaggio generazionale, sul welfare aziendale e sul contrasto all'abusivismo professionale. Le soluzioni per far ripartire l'Italia passeranno dal Festival, che avrà lo scopo di rintracciare i contenuti di un mondo del lavoro in continuo cambiamento.

Foto: Pagina a cura DEL C ONSIGLIO NAZIONALE DELL 'O RDINE DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Il segretario generale interviene nel dibattito sulle relazioni sindacali

Ccnl, niente retromarce

La contrattazione deve essere riformata
SARA RINAUDO

Il governo Renzi intende favorire il decentramento della contrattazione collettiva per un collegamento più stretto e immediato tra retribuzione e produttività del lavoro. Questo costituisce di per sé un incentivo all'aumento della produttività stessa, che in Italia è ferma da un quindicennio. L'aumento della produttività costituisce a sua volta la preconditione per un aumento corrispondente delle retribuzioni. Per altro verso, una maggiore flessibilità degli standard retributivi appare indispensabile in un Paese come l'Italia nel quale si osservano, sul piano economico e industriale, disparità enormi tra regione e regione. Se è il contratto collettivo nazionale a pretendere di governare la maggior parte della dinamica delle retribuzioni, il risultato non può che essere la fissazione di standard sempre troppo bassi per le regioni settentrionali e troppo alti per quelle meridionali. In Germania, soprattutto, questa ricetta è stata decisiva per fare uscire dalla crisi l'economia tedesca prostrata dai costi dell'unificazione con l'Est dopo il 1989. Sul piano del sistema delle relazioni industriali, significa un mutamento molto incisivo della funzione del contratto collettivo nazionale: esso non deve più costituire lo strumento che governa la maggior parte della dinamica delle retribuzioni, ma deve stabilire dei minimi tabellari che costituiscano dei veri e propri salari minimi orari, porre a disposizione delle imprese degli schemi di collegamento tra la parte superiore delle retribuzioni e la produttività e/o la redditività aziendale, e stabilire un «minimo di garanzia» per tutta la parte cosiddetta «normativa». In questo modo la dinamica delle retribuzioni sarebbe affidata a meccanismi che le collegano all'andamento aziendale, ovviamente soggetti alla contrattazione nel luogo di lavoro. Sul piano giuridico, «decentramento» significa che nel caso di concorrenza tra contratti collettivi di diverso livello, applicabili in una stessa azienda, prevale quello stipulato al livello più vicino al luogo di lavoro. È una regola che in Germania è stata fatta propria dal sistema delle relazioni industriali, senza bisogno di un intervento legislativo, fin dall'inizio del nuovo secolo. Il risultato fu che lì, nel 30% del tessuto produttivo, il contratto aziendale ha sostituito quello di livello superiore. In Italia servirebbe invece un intervento legislativo di riforma dell'intero sistema in quanto, nella fattispecie nazionale, la contrattazione aziendale è di fatto aggiuntiva a quella nazionale. L'unica novità in questo quadro normativo confuso, che vede comunque il prevalere del Ccnl rispetto a quello aziendale, è data dagli accordi interconfederali sulla rappresentanza e la contrattazione del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, con i quali poi nel «Testo unico» del 10 gennaio 2014. In estrema sintesi, questi accordi interconfederali prevedono che il contratto aziendale, se stipulato da una coalizione maggioritaria, può derogare rispetto al contratto nazionale praticamente su tutto, tranne che in materia di standard retributivi e struttura della retribuzione. Anche in quanto la giurisprudenza ha considerato, le tabelle retributive definite nei Ccnl vanno assunte come parametro per determinare il salario minimo di ciascun settore. Un intervento legislativo su questa materia è necessario, anzi urgente, anche perché alcune norme subordinano la possibilità di avere appalti da enti pubblici o di godere agevolazioni di qualsiasi genere, all'applicazione integrale dei «contratti collettivi»; espressione questa che viene comunemente coniugata ai contratti collettivi nazionali. In questo modo i contratti nazionali finiscono per diventare inderogabili di fatto in ogni loro parte, anche se in linea teorica essi sarebbero derogabili da parte dei contratti aziendali. Quindi se si vuole perseguire il decentramento contrattuale, un intervento legislativo che risolva questa contraddizione è indispensabile. Alla legislazione allo studio del governo Renzi si chiede quindi di chiarire in che limiti e sotto quali condizioni un'impresa può applicare una deroga al contratto nazionale contrattata in sede aziendale, senza dover poi versare contributi previdenziali minimi commisurati a standard diversi, senza perdere la possibilità di partecipare a gare d'appalto pubbliche e senza perdere la possibilità di beneficiare di qualsiasi agevolazione fiscale o contributiva prevista per la generalità delle

altre imprese. Oggi, a ben vedere, pur nel silenzio della legge sul rapporto tra contratti collettivi di diverso livello, l'ordinamento statale finisce col determinare indirettamente una situazione di forte compressione dell'area della derogabilità di fatto del contratto collettivo nazionale. Questa è una delle cause della resistenza diffusa del sistema al decentramento. Di conseguenza tutto quello che sta avvenendo al tavolo negoziale per il rinnovamento del Ccnl Federmeccanica-Assistal assume un rilievo politicamente e psicologicamente importante, pur non avendo caratteristiche di derogabilità in pejus, in quanto le associazioni datoriali non chiedono di definire a livello aziendale una deroga ai minimi retributivi, bensì di definire regole che permettano alla contrattazione aziendale di essere realmente la sede di regolazione dell'andamento della retribuzione dei lavoratori, collegando questo ai miglioramenti effettivamente consuntivati di produttività, redditività, qualità e miglioramenti dell'Odl. Tuttavia l'effetto che produrrà la conclusione, o meno, del rinnovamento del Ccnl dei metalmeccanici avrà un peso determinante nell'innanziare in un modo o nell'altro il futuro delle relazioni sindacali del nostro Paese. In un modo o nell'altro, dato che lo stallo al tavolo negoziale dei metalmeccanici è evidente, in autunno affianco al referendum delle Riforme istituzionali e parallelamente allo svolgimento del Referendum, sul tavolo del ministro Poletti e del premier Renzi si affaccerà prepotentemente la materia della riforma della contrattazione e del sistema di relazioni sindacali. Intanto, soprattutto nel caso di una sconfitta ai ballottaggi di Milano, Roma e Torino dei candidati appoggiati da Palazzo Chigi, già si candidano a entrare in scena i militanti del Soccorso Rosso di Cgil-Cisl-Uil, pronti a chiedere la definizione di un Patto sociale in grado di fare arrivare la legislatura a scadenza naturale, a patto che tutto cambi affinché nulla cambi di gattopardesca memoria. Cioè a dire, offrire sostegno sociale al governo, supposto in difficoltà, in cambio di non procedere oltre su riforme istituzionali, riforma elettorale e riforma delle relazioni industriali. Il segretario generale Fismic Confsal, Roberto Di Maulo, commenta: «Speriamo che questo non avvenga, che il governo Renzi non ascolti le lusinghe delle sirene della palude e che tiri dritto sulla strada delle riforme che possono portare fuori il Paese dalle secche della bassa produttività e della nulla competitività». «Abbiamo pochi mesi per cambiare e non dobbiamo assolutamente tornare indietro sulla via delle riforme, altrimenti il credito che abbiamo acquisito in questi due anni sul piano europeo e internazionale sarebbe definitivamente compromesso», conclude Di Maulo.

Foto: Roberto Di Maulo

L'ANTITRUST MULTA I BIG DELL'ENERGIA

«Basta bollette aggressive»

servizio a pagina 5 Roma Acea, Edison, Eni, Enel energia ed Enel servizio elettrico finiscono nel mirino dell'Antitrust. Dovranno pagare una multa complessiva da 14,5 milioni di euro per pratiche aggressive nella fatturazione dei consumi. I provvedimenti riguardano «i meccanismi di fatturazione e le ripetute richieste di pagamento per bollette non corrispondenti a consumi effettivi» e soprattutto «gli ostacoli frapposti alla restituzione dei rimborsi». Sono quattro i procedimenti avviati nel luglio del 2015 dopo le denunce partite sia da associazioni di consumatori sia da singoli utenti. Le sanzioni ammontano a 3,6 milioni per Acea ed Eni, 2,9 milioni per Enel Energia, 2,6 milioni per Enel Servizio elettrico ed 1,7 milioni per Edison. L'Antitrust ha accertato che le cinque società hanno esercitato diverse pratiche commerciali aggressive. In sostanza se un cliente segnalava un errore in bolletta nessuna delle società in questione si mostrava sollecita nel verificare se ci fossero effettivamente errori. Non solo. Nell'attesa della verifica non venivano sospese le attività di riscossione ovvero sollecito, messa in mora e distacco, talvolta senza preavviso. Nel caso di conguagli «pesanti» e non sostenibili per una famiglia, le imprese non si preoccupavano di prospettare all'utente la possibilità di rateizzare. Per l'Antitrust quella che agli occhi dell'utente suonava come una vera e propria minaccia dell'avvio o della prosecuzione delle procedure di riscossione rappresenta un condizionamento delle scelte del consumatore in merito al pagamento dei consumi non verificati. E dunque va sanzionata. Altra pratica scorretta è rappresentata dal ritardo nella restituzione di importi dovuti a vario titolo ai clienti. Per le due società del gruppo Enel, infine, è stata accertata una terza pratica scorretta che consisteva nell'addebito degli interessi di mora per tardivo pagamento, anche in caso di bollette recapitate in ritardo o non recapitate e in presenza di un reclamo in tal senso. «Da noi diligenza professionale, contestiamo le sanzioni», la replica di Enel. Insomma i cittadini italiani sono i più vessati e non soltanto in fatto di bollette aggressive perché in Italia si registra il livello più alto per tutte le categorie dei prelievi fiscali principali. Una ricerca di Unimpresa conferma che sono aumentate le tasse e gli incassi dello Stato ma purtroppo non è calato il debito pubblico né sono migliorate le finanze pubbliche in generale. Negli ultimi 10 anni i contribuenti hanno visto crescere enormemente il peso delle tasse: la pressione fiscale era al 39,1 per cento del prodotto interno lordo nel 2005 ed è progressivamente salita fino ad attestarsi al 43,5% nel 2015.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Difesa e dintorni

Pagheremo la spesa sullo smartphone con l'impronta digitale

CLAUDIO ANTONELLI

Soltanto negli Usa le transazioni attraverso smartphone hanno spostato nel 2013 2,9 miliardi di dollari. Nel 2014 quasi 4 miliardi e mezzo e nel 2018 saranno oltre 15 miliardi di dollari. Starbucks ha annunciato la scorsa settimana di aver «rastrellato» un miliardo di dollari attraverso la propria App che consente i pagamenti lungo tutta la catena dei propri negozi. L'Italia è indietro di almeno sette o otto anni. Ma il trend di crescita si sta allineando. Sebbene ancora l'80% dei pagamenti avvenga in contanti, le stime relative al nostro paese parlano di un salto dai 600 milioni di euro spesi attraverso «mobile» nel 2014 ai quasi 3 miliardi nel 2018. E una grande fetta dei pagamenti non avrà nemmeno più l'intermediazione bancaria. Avverrà da piattaforma a piattaforma. Tutto più veloce, ma al tempo stesso a rischio di furto. Almaviva e la società americana InAuth hanno siglato un accordo di collaborazione che consentirà al gruppo italiano da oltre 700 milioni di fatturato di vendere in Italia InMobile, un «software proprietario di InAuth per la sicurezza delle comunicazioni cellulari e delle applicazioni presenti su tutti i prodotti mobile». In poche parole, il software, dalla fine di maggio sul nostro mercato, consente la protezione dei dati con il riconoscimento dell'impronta digitale dell'utente, controlli di localizzazioni costanti, oltre a numerose altre funzioni di protezione del telefono cellulare. Nei pagamenti da piattaforma a piattaforma garantisce la sicurezza della chiavetta «Token» senza alcun dispositivo esterno. Il software apprende in modo intelligente in modo da confrontare le abitudini del proprietario del telefono con eventuali anomalie nei pagamenti o nelle disposizioni. «InMobile», spiega Piero Rossini, vicedirettore dell'unità pubblica amministrazione, financial services, telco, utilities & industria di Almaviva, «è la soluzione per la sicurezza degli apparati mobili che cercavamo per i nostri clienti e risponde alle loro esigenze di avere transazioni protette e migliorare la loro user experience. Questa partnership è fondamentale per aiutare a soddisfare il sempre crescente utilizzo di dispositivi mobili, garantendo al tempo stesso che tali dispositivi siano sicuri. Siamo molto lieti, inoltre, di stringere questa collaborazione con un'azienda innovativa e all'avanguardia nella tecnologia mobile come InAuth». Al momento le banche native digitali si sono mostrate interessate alla proposta di Almaviva, ma il vero obiettivo è raggiungere la grande distribuzione che ha tutto l'interesse, come ha fatto Starbucks negli Usa, a creare propri network di pagamento allontanandosi dalla tradizionale intermediazione bancaria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

TRASPORTO AEREO

L'Alto Adige boccia il suo aeroporto

Sorpresa al referendum, il 70% dice no al finanziamento pubblico di quello di Bolzano Sconfitta la Provincia autonoma: "Scelta sbagliata, ma rispetteremo il vostro voto"

MAURIZIO DI GIANGIACOMO BOLZANO

La Provincia autonoma di Bolzano non finanzierà più l'aeroporto del capoluogo. Clamoroso l'esito del referendum al quale gli altoatesini sono stati chiamati domenica: alla consultazione popolare ha partecipato il 46,7% degli aventi diritto al voto - superato, quindi, il quorum del 40% - e il 70,7% si è espresso per il no alla discussione del disegno di legge che prevedeva appunto nuovi finanziamenti pubblici, in particolare per l'allungamento della pista, in sostanza il «salto di qualità» dello scalo dal punto di vista turistico. Esulta, ovviamente, il fronte del no, sul quale si erano schierati ecologisti e protezionisti ma anche - trasversalmente - i Comuni più vicini all'aeroporto, e cioè quelli della Bassa Atesina e dell'Oltradige, oltre a buona parte delle opposizioni di lingua italiana e tedesca. Mastica amaro il presidente della Provincia autonoma, Arno Kompatscher, che tanto aveva puntato sul potenziamento della struttura in campagna elettorale, spalleggiato dagli albergatori - la maggioranza dei sì è arrivata dalle vallate a più spiccata vocazione turistica - e dalle categorie economiche in genere. Ma l'esito del referendum pa radossalmente - costituisce anche una piccola vittoria per il Landeshauptmann (il presidente) sotto il profilo del metodo: ieri anche le opposizioni gli hanno riconosciuto coraggio per aver sottoposto a consultazione popolare una questione annosa come quella dell'aeroporto, al centro dello scontro politico da due decenni. E mentre fuori da Palazzo Widmann - sede del governo provinciale - gli oppositori festeggiavano addirittura con caroselli d'auto, il presidente non ha perso tempo per assicurare che la volontà popolare sarà rispettata: «Rimango convinto che un aeroporto gestito dalla mano pubblica secondo regole ben precise sarebbe stata la soluzione migliore - ha detto Kompatscher -, ma i cittadini hanno deciso diversamente ed è questa l'essenza della democrazia. Ora metteremo in pratica la loro decisione». La Provincia autonoma di Bolzano sarà infatti chiamata a cedere il 100% della partecipata Abd (Airport Bolzano Dolomiti), società che gestisce l'aeroporto, le cui quote verranno messe in vendita. «Nel caso in cui non vi fossero interessati - ha aggiunto - la Abd verrà liquidata e la concessione aeroportuale passerà all'Enac». Ma la vittoria del «no» costituisce un pericoloso precedente per la giunta provinciale: a Lavis, il Comune che assieme al capoluogo avrebbe subito il maggiore impatto dall'ampliamento dell'aeroporto, anche Liliana Di Fedele, ex sindaco e attuale segretario del Pd - al governo della Provincia assieme alla Svp di Kompatscher - ha festeggiato la bocciatura.

Il risultato delle urne: chi vince e chi perde Sul fronte del «no» erano schierati ecologisti e protezionisti ma anche trasversalmente - i Comuni più vicini all'aeroporto e buona parte delle opposizioni di lingua italiana e tedesca. Erano per il «sì» il presidente della Provincia autonoma, Arno Kompatscher, gli albergatori - la maggioranza dei «sì» è arrivata dalle vallate turistiche e le categorie economiche in genere. La Provincia autonoma di Bolzano ora dovrà cedere il 100% della partecipata Abd (Airport Bolzano Dolomiti), società che gestisce l'aeroporto, le cui quote verranno messe in vendita.

Graduatoria degli scali italiani

5,1

-1,2

18,5

-53,8

9,7

-70,6

-40,4
-28,2
-71,8
-11,6
-46,2
80
-95,4 1° 2° % % % % % % % % % % % % % % Brescia 2.923 38° Salerno 1.612 40° Foggia 1.510 41°
Taranto 476 43° Aosta 90 44° Biella 4 45° Fonte: ENAC DIFFERENZA SU 2014 Bolzano 26.632 36° Elba
17.009 37° Grosseto 2.329 39° Albenga 1.221 42° Roma Fiumicino 40.233.507 Milano Malpensa
18.444.778 Bergamo 10.305.158 3° (TOTALE PASSEGGERI - DATI 2015)
Foto: Una veduta aerea dell'aeroporto di Bolzano: il referendum, bocciato, proponeva di allungare la pista

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato